

Rassegna Stampa

25/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	34	FOTOVOLTAICO, SI RISCHIA IL SALASSO	1
Italia Oggi	38	PATTO DI COMUNI PER L'ENERGIA	2

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	35	SICUREZZA STRADALE, FONDI AL DATABASE	3
Il Sole 24 Ore	33	REVOCA, CONTA LA SENTENZA DEFINITIVA	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sannio	5	BIKE SHARING SI PARTE IL 2 AGOSTO	5
Italia Oggi	34	ACQUA, 800 ENTI NON IN REGOLA	7
Italia Oggi	35	RIECCO I FABBISOGNI STANDARD	8

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno Na	11	SALERNO, SINDACI OCCUPANO L'ASL « STANNO UCCIDENDO LA SANITÀ»	9
Italia Oggi	33	IN ARRIVO LA DUE DILIGENCE SUI TAGLI ALLE PROVINCE. MA FARÀ CAPIRE CHE È INSOSTENIBILE IL TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI A REGIONI E MUNICIPI	10

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	2	STATALI, MOBILITÀ SOFT PER CHI HA FIGLI PICCOLI	11
Il Sole 24 Ore	32	CONTRATTI A TEMPO SENZA RESTRIZIONI NEGLI ENTI LOCALI	12
Italia Oggi	33	ASSUNZIONI A TERMINE NEGLI ENTI	13

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	28	CANDIDATURE, BLITZ IN REGIONE SPUNTA LA LEGGE ANTI-DE LUCA	14
Il Messaggero	8	MOBILITÀ DEGLI STATALI, SPUNTANO LE ECCEZIONI PIÙ PESO AI SINDACATI	15
Il Sole 24 Ore	33	RINNOVO PATENTI, NUOVE REGOLE	16
Italia Oggi	37	PROROGATIO PER L'ASSESSORE	17

TRIBUTI

Asfel		GLI EMENDAMENTI APPROVATI AL DECRETO SULLA RIFORMA DEL D.L. N. 90	18
Corriere Del Mezzogiorno Na	1	TRAPPOLE METROPOLITANE	19
Il Sole 24 Ore	31	«FONDO-TASI» PER 1.800 COMUNI	20
Italia Oggi	34	DELIBERE TASI ENTRO IL 10 SETTEMBRE	21
Italia Oggi	28	BOLLO ENTRO QUATTRO MESI	22

BILANCI

Il Mattino	29	«BILANCIO, SCONFITTI I NEMICI DI NAPOLI»	23
Il Mattino	29	LA REPLICA II CAPO DELL'OPPOSIZIONE: NON SONO INTERESSATO AGLI INCIUCI	24
Italia Oggi	35	DEBITI P.A., MONITORAGGIO PER QUELLI IN ESSERE AL 21/7	25

ENERGIA

Il Sole 24 Ore	3	FOTOVOLTAICO, MINI-RIDUZIONI SUI TAGLI	26
----------------	---	--	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	38	PIÙ SINDACI NEL NUOVO SENATO	27
Italia Oggi	38	AUTONOMIE, LE RIFORME IGNORANO LA REALTÀ	28

CRONACA

Cronache Di Napoli	9	"COLLUSIONI, IL SISTEMA VA SRADICATO DALLA POLITICA"	30
--------------------	---	--	----

ECONOMIA

Il Mattino	12	PA, SUI TRASFERIMENTI RILANCIATI I SINDACATI CAMERE DI COMMERCIO, ALTRI DUBBI SUI TAGLI	31
------------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	34	LA QUESTIONE RIFIUTI DIFFERENZIATA CAMPANIA BOOM AL 44 PER CENTO	32
Il Mattino	34	I SINDACI DELLA TERRA DEI FUOCHI ALLA REGIONE: SUBITO I SETTE MILIONI STANZIATI CONTRO I ROGHI	33
Italia Oggi	36	GLI ENTI LOCALI SI FANNO GREEN	34
Otto Pagine	13	DIFFERENZIATA, SANNIO PRIMO AL SUD	35

Una risoluzione del Pd impegna il governo a rivedere i criteri fissati dalle Entrate

Fotovoltaico, si rischia il salasso

Gli aumenti di rendita renderanno più salate Imu e Tasi

DI VALERIO STROPPA

Alleggerire il peso del fisco sugli impianti fotovoltaici in tre mosse. Sia per i privati sia per le imprese. Primo: elevare dal 15% al 30% l'incremento di valore dell'immobile al di sopra del quale scatta l'aumento della rendita (con ovvie ricadute ai fini Irpef, Imu e Tasi). Secondo, prevedere un'aliquota unica di ammortamento del 9% per tutti gli impianti, a prescindere dalla natura mobiliare o immobiliare degli stessi. Terzo, innalzare la soglia di potenza nominale dei consumi domestici dagli attuali 3 kW a 7 kW, ampliando così la platea delle installazioni esenti dall'obbligo di accatastamento. È quanto prevede una risoluzione presentata da quattro deputati del Pd e approvata dalla commissione finanze della camera lo scorso 17 luglio. Il documento, che vede come primo firmatario **Gian Mario Fragomeli**, impegna il governo a rivedere l'attuale normativa relativa agli impianti fotovoltaici.

In particolare il riferimento è alla circolare n. 36/E del 2013 dell'Agenzia delle entrate, che ha dettato le nuove istruzioni per inquadrare correttamente gli impianti a pannelli solari sul piano fiscale e catastale. L'amministrazione finanziaria ha precisato che quando l'impianto fotovoltaico integrato su un immobile ne incrementa il valore capitale (o la redditività ordinaria) di almeno il 15% si rende necessaria la dichiarazione di variazione catastale. In questo caso, infatti, l'impianto

non è accatastato autonomamente, ma aumenta la rendita dell'immobile principale, senza mutarne la classificazione. Secondo i deputati del Pd, però, lo scostamento richiesto è troppo sottile e potrebbe dar luogo a un riclassamento su vasta scala. Con un aggravio Imu/Tasi che renderebbe «altamente diseconomica la realizzazione di un impianto fotovoltaico» da parte di cittadini e imprese, denuncia la risoluzione.

Come pure le novità in materia di ammortamento fiscale degli impianti. Con la circolare n. 36/2013 le Entrate hanno infatti superato le indicazioni fornite in precedenza con la circolare n. 46/2007. Se prima la prassi seguita dalle imprese è sempre stata quella di applicare in ogni caso l'aliquota di ammortamento del 9% al fotovoltaico (poiché qualificato come bene mobile), le nuove istruzioni hanno ridotto tale percentuale al 4% se l'impianto assume le caratteristiche di immobile (si veda *ItaliaOggi* del 4 marzo 2014). «Una diminuzione delle percentuali di ammortamento di questo livello», prosegue la risoluzione, «concorre a dilatare a tal punto i tempi di recupero dell'investimento che, prima ancora che il costo sia del tutto ammortizzato, il materiale fotovoltaico installato sarà già obsoleto e avrà quindi subito un forte decremento del valore intrinseco, unitamente a un sicuro aumento degli oneri di smaltimento». Da qui la richiesta all'esecutivo di stabilire un coefficiente unico del 9% per tutti. Sul punto, peraltro, rispondendo a un question time

alla camera lo scorso 30 aprile il governo aveva già condiviso l'opportunità di introdurre una specifica aliquota di ammortamento per gli impianti fotovoltaici.

Da ultimo, la risoluzione si sofferma sugli impianti a uso domestico. I quali, rispettando determinati parametri, non assumono rilevanza catastale autonoma, ma costituiscono semplici pertinenze delle unità immobiliari (evitando in questo modo anche la variazione della rendita). A tale scopo deve essere soddisfatto almeno uno tra tre requisiti: potenza nominale non superiore ai 3 kW per ogni unità immobiliare, oppure non superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni sono servite dall'impianto, o ancora (per le installazioni ubicate al suolo) volume complessivo inferiore a 150 metri cubi. «È necessario incrementare il limite di potenza nominale degli impianti destinati ai consumi domestici a un valore pari ad almeno 7 kW», chiosa la risoluzione, «al fine di mantenere l'incentivo alla realizzazione di molteplici punti di produzione di energia pulita catalogabili come installazioni esenti dall'obbligo di accatastamento».

«Siamo soddisfatti di questo risultato», sottolinea Fragomeli, «che garantisce maggiori certezze per tutti coloro i quali hanno investito nella produzione di energia rinnovabile, rilanciandone al contempo il valore da un punto di vista politico-ambientale. Gli investimenti green devono essere sostenuti e non penalizzati con aumenti impositivi».

A Bruxelles enti a scuola di partenariato

Patto di comuni per l'energia

DI PAOLA MANCA*

L'azione dell'Unione europea nel settore dell'energia corre veloce verso i nuovi traguardi del framework clima-energia 2030. Le amministrazioni locali e regionali, che hanno un ruolo chiave nell'attuazione degli obiettivi climatici ed energetici europei e nella mobilitazione di risorse pubbliche e private, devono tenere il passo e avere la capacità di misurarsi e inserirsi nel nuovo che sta nascendo in Europa.

A Bruxelles 30 comuni europei - partners del progetto Enpcom sul Patto dei sindaci promosso da Legau-

tonomie - hanno approfondito il tema dei modelli di collaborazione tra pubblico e privato per l'attuazione delle politiche energetiche, all'interno dell'Eusew-la settimana europea dell'energia sostenibile.

Quello delle collaborazioni tra pubblico e privato è un argomento di enorme importanza, spesso non adeguatamente considerato dalle amministrazioni locali, né dalle istituzioni nazionali. Il programma Horizon 2020, strumento tecnico per raggiungere gli obiettivi politici di Europa 2020, promuove l'innovazione in campo socio-economico. Innovazione e ricerca che non sono solo campo esclusivo

delle università, ma anche dei comuni.

Oggi è tempo di sfide sociali, perché spetta alla società civile porre gli obiettivi e le priorità della ricerca. I partenariati sono vasti, includono l'industria, la tecnologia, l'università, gli enti locali che utilizzano la tecnologia e la sperimentano. E il patto dei sindaci è lo strumento che permette alle amministrazioni locali di entrare su questi temi, per promuovere le forme innovative che l'Europa potrebbe avere interesse a finanziare. Per maggiori informazioni: www.enpcom-project.eu.

** progetti europei
Legautonomie*

TRASPORTI\2**Sicurezza stradale,
fondi al database**

È rivolto sempre al settore dei trasporti il bando di gara - finanziato dalla Dg Move di Bruxelles - che riguarda l'aggiornamento dell'Osservatorio europeo della sicurezza stradale con nuove relazioni sugli incidenti e informazioni sulla sicurezza stradale. Il budget è di 600mila euro, domande entro il 5 settembre (<http://ec.europa.eu/transport/facts-fundings/tenders/>).

A CURA DI

Maria Adele Cerizza

La circolare. Per conseguire un nuovo documento si fa riferimento al passaggio in giudicato

Revoca, conta la sentenza definitiva

Evitare che chi è responsabile di un **incidente con danni a persone** riesca a rimettersi alla guida, nell'attesa che venga condannato. Sostanzialmente mira a questo la delega per la riforma del Codice della strada nel punto che prevede il «coordinamento della durata delle **misure cautelari** disposte dall'autorità amministrativa con la pendenza dei procedimenti penali» conseguenti all'incidente.

Normalmente queste misure cautelari sono il ritiro e la sospensione della patente e sono disposte dalla Prefettura. La loro dura-

ta e il fatto che talvolta ci sono provvedimenti di competenza del giudice aumenta i casi di conducenti pericolosi che possono legalmente rimettersi alla guida.

In attesa di vedere se la delega arriverà in porto e come il Dlgs di attuazione affronterà il tema, si allungano i tempi necessari per rimettersi alla guida dopo aver subito la **revoca della patente** (sanzione applicabile anche in molti casi di incidente grave). L'allungamento è dovuto all'interpretazione dell'articolo 219 del Codice della strada, comma 3-ter, fatta dal ministero delle Infrastruttu-

re con la circolare Protocollo 15040 del 7 luglio.

La norma, in vigore da agosto 2013, stabilisce che dopo la revoca occorre attendere almeno due anni (tre anni in caso di violazioni legate all'alcol o alla droga) prima di poter avviare le pratiche per fare nuovi esami e ottenere una patente *ex-novo*. Ora il ministero afferma che questo periodo minimo di revoca si conta solo a partire da quando passa in giudicato la sentenza di condanna per il reato stradale che ha comportato la revoca stessa.

Questa interpretazione si ba-

sa sul fatto che la norma fa decorrere il periodo dalla data di «accertamento del reato». Che avviene non con l'intervento delle forze dell'ordine, ma con il giudizio definitivo da parte della magistratura.

Il parere recepisce quello reso a marzo dal ministero dell'Interno, che a questo punto acquista piena validità nella prassi. La conseguenza è che i due o tre anni citati dalla norma possono diventare anche cinque o più, secondo la durata del processo penale.

M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bike sharing

Si parte il 2 agosto

*Da ieri rush finale per il collaudo con dieci volontari
che testeranno le biciclette a pedalata assistita*

Orizzonti

Benevento

**Consegnati i lavori
la Provincia accelera
Taglio del nastro
già la settimana
prossima**

● **Nicola De Ieso**

Due anni e otto mesi dopo l'approvazione, il progetto della Provincia ha finalmente una data ufficiale. Il bike sharing di Benevento sarà fruibile a partire dal prossimo 2 agosto. Ieri sono stati ufficialmente consegnati i lavori e in questi giorni saranno completati gli ultimi test, grazie al coinvolgimento di dieci volontari che pedaleranno da una ciclostazione all'altra per verificare il funzionamento delle schede elettroniche, aggancio e sgancio delle biciclette, rilevazioni del sistema di controllo tramite gps.

Il direttore dei lavori Giovanni Palmieri (staff del professor Mariano Gallo, Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio) e il dirigente del Comune Salvatore Zotti hanno seguito le ultime procedure, mantenendo anche in queste settimane un prudente riserbo. Dalla Provincia confermano che il Commissario Aniello Cimitile sta mettendo in agenda il taglio del nastro, che dovrebbe avvenire tra martedì e giovedì della prossima settimana.

Anche se c'è voluto meno tempo per raddrizzare e spostare la Costa Concordia dall'isola del Giglio, lo sblocco definitivo del progetto è una buona notizia per la città. Nonostante gli atti vandalici, i problemi con l'allaccio elettrico e altre questioni ancora aperte, il capoluogo sannita sarà il primo in Campania a partire con le bici a noleggio. Seguirà a breve anche Salerno, dove sono da poco partiti i lavori. A Napoli resta per ora un annuncio.

Nella città martoriata da una concentrazione cronicizzata delle polveri sottili vedremo sfrecciare le biciclette con il marchio "Bene Bike". I responsabili dei lavori hanno dovuto combattere in questi ultimi giorni con i continui atti vandalici, che sono proseguiti con puntuale stupidità. In piazza Santa Maria led e adesivi sono stati ricollocati già quattro volte.

Da qui l'appello dei curatori del progetto ai cittadini affinché siano i primi a vigilare sul rispetto di un bene pubblico, che è costato in prima istanza 300mila euro. Peraltro è già in funzione la videosorveglianza: le telecamere installate nelle pensiline sono già in grado di vedere e registrare quello che accade.

Nel giorno dell'inaugurazione e nei week-end successivi ci saranno hostess a distribuire gadget con il logo del progetto.

Le sei ciclostazioni sono collocate in piazza Risorgimento, piazza Cardinal Pacca (detta piazza Santa Maria), viale dell'Università (zona mercato generale), piazza Colonna (stazione ferroviaria), piazzale Carducci (presso la chiesa di San Gennaro), via Santa Colomba (uffici regionali). Saranno 30 le bici in servizio, che si potranno noleggiare con una scheda prepagata. Le bici elettriche si ricaricano quando sono agganciate alla rastrelliera, attraverso il perno di collegamento. Su un display sarà possibile visualizzare lo stato della batteria: 'verde' se carica, 'rosso' se scarica, 'blu' in ricarica. Una ricarica completa impiega dalle 4 alle 6 ore.

La fornitura della struttura, delle biciclette, del software gestionale e dello start-up per i primi due anni è stata affidata alla Gci Group. La società di Trezzano sul Naviglio ha previsto anche l'installazione di antenne wi-fi per il collegamento gratuito ad internet, punti aggiuntivi per la ricarica di bici private, sistema gps contro i furti. Oltre alle card per il pagamento del servizio ci sarà una piattaforma online per ricariche e informazioni: www.bikeshare.it.

L'INTERVENTO

Acqua, 800 enti non in regola

Molti scarichi fognari e impianti di depurazione italiani non sono a norma. L'Unione europea controlla ormai da anni la nostra scarsa capacità di mettere a regime la tutela delle acque. Infatti sono circa 800 le aree urbane a rischio sanzioni: soprattutto al Sud (ci sono città come Agrigento, Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Benevento, Avellino, Crotona, Isernia, Campobasso ecc.) ma ci sono violazioni anche nel Centronord (Chieti, Genova, Sanremo, Ventimiglia, Monfalcone, Vicenza ecc.).

Con la direttiva 271 del 1991 la Commissione europea aveva dettato le regole per risolvere il problema degli scarichi fognari e tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini. Ma da oltre vent'anni molti comuni italiani non si sono ancora messi in regola e adesso rischiano multe molto salate. A livello europeo sono state aperte tre procedure di infrazione per aver violato le norme che regolano il trattamento delle acque reflue urbane.

Sono 159 gli agglomerati urbani superiori ai 15.000 abitanti che sono sotto scacco della Corte di giustizia perché non conformi per le fognature e per mancanza di trattamento depurativo secondario o scarsamente efficiente. La condanna per alcuni agglomerati urbani è già stata emessa e l'Italia dovrà cominciare a pagare fior di quattrini.

Dal 2009 sono stati valutati in 525 gli agglomerati italiani sopra i 10.000 abitanti che non rispettano i parametri di legge per la tutela delle acque reflue.

Nel 2011 sono stati espressi pareri motivati dalla Commissione europea, e dopo alcune verifiche, nel

2013 il nostro paese è stato deferito alla Corte di giustizia europea per 50 agglomerati urbani.

Ad oggi, infine, l'Europa chiede all'Italia informazioni specifiche su 57 aree sensibili e altri 1.539 agglomerati di piccole dimensioni (superiori a 2.000 abitanti equivalenti) per un totale di circa 800 comuni in difficoltà nello smaltimento fognario e depurativo.

Per capire l'entità del problema basti dire che la possibile sanzione decorre dal giorno in cui la seconda sentenza della Corte viene notificata allo stato italiano e termina il giorno in cui l'Italia porrà fine all'infrazione. La multa giornaliera possibile varia in funzione della gravità (da 1 a 20), della durata (da 1 a 3) e di un coefficiente specifico per l'Italia (16,72), moltiplicando un forfait di 640 euro. Perciò si va da un minimo di oltre 10.000 euro a un massimo di oltre 640.000 euro di multa al giorno. Conseguente ogni anno di ritardo dalla condanna si determina un valore fra circa 3,9 e 234 milioni di euro annui che il nostro paese dovrebbe pagare. In realtà, anche nel migliore dei casi, si deve tener conto di una somma forfettaria minima pari a 8,8 milioni di euro, ma potrebbe anche essere superiore in relazione al tempo intercorso tra le due pronunce della Corte di giustizia.

Il rischio, o la certezza, per il nostro paese è enorme e anche questo è il costo del «non fare» in campo ambientale e del servizio idrico integrato, in particolare.

Alessandro Mazzei
direttore
Autorità idrica Toscana

Dopo anni di naftalina, il governo rispolvera gli indicatori per farne il fulcro della spending

Riecco i fabbisogni standard

Varati i parametri di spesa per amministrazione e controllo

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Il governo accelera sui fabbisogni standard. Il consiglio dei ministri di mercoledì, infatti, ha dato il via libera a tre dpcm per la definizione degli indicatori della spesa collegata alle funzioni fondamentali di province e comuni.

Nel dettaglio, per quello relativo alle funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo si tratta dell'approvazione definitiva, essendo già stato espletato il complesso iter dei pareri preventivi. Ora il provvedimento attende solo la pubblicazione, che completerà l'iter, come finora avvenuto solo per i fabbisogni standard relativi alla polizia locale (per i comuni) e allo sviluppo economico (per le province), atterrati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 aprile 2013.

Viceversa, per gli altri due dpcm si è svolto solo l'esame preliminare. Essi riguardano, rispettivamente, le funzioni comunali nei campi dell'istruzione pubblica, della viabilità dei trasporti, della gestione del territorio e dell'ambiente (al netto del servizio di smaltimento dei rifiuti) e le funzioni provinciali relative all'istruzione pubblica e (nuovamente) al territorio. Per queste voci, l'iter deve ancora essere completato con l'acquisizione dei prescritti pareri (da parte della conferenza stato-città e autonomie locali, della commissione bicamerale per il federalismo fiscale e delle commissioni bilancio di camera e senato).

Tuttavia, come detto, l'esecutivo pare intenzionato a bruciare le tappe. Ricordiamo che i fabbisogni standard sono sta-

ti previsti dalla legge 42/2009 (quella sul cosiddetto federalismo fiscale) e, in particolare, da uno dei decreti legislativi da essa originati, il n. 85/2010.

Ma dopo l'enorme lavoro di acquisizione dei dati necessari a calcolarli (che ha impegnato per diversi mesi, oltre alla Sose e all'Ifel, anche gli oltre 8 mila enti locali italiani, obbligati a compilare diverse batterie di questionari), dei tanto attesi numeri si erano perse le tracce.

Finora, quindi, se ne è fatto un uso assai limitato: di fatto, i fabbisogni standard sono sta-



ti utilizzati solo nel 2012 per orientare la distribuzione dei tagli previsti dal primo ciclo di revisione della spesa (quello targato Monti-Giarda).

Da lì in avanti, tante promesse non mantenute, come quella dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013), che avrebbe voluto legare agli indicatori di spesa l'assegnazione di una quota pari al 10% del fondo di solidarietà comunale. Ma alla fine non se n'è fatto nulla, rinviando la partita al 2015.

Ora, invece, sembra esservi stato un ritorno di fiamma, al punto che al Mef si pensa di fare dei fabbisogni standard il perno della spending review 2 (quella targata Renzi-Cottarelli) e addirittura della

attesissima riforma del Patto di stabilità interno.

Non a caso, nei giorni scorsi è stato dato il via libera alla banca dati «Opencivitas», alimentata proprio con i dati elaborati da Sose, mentre con la riforma costituzionale in discussione il concetto di fabbisogno standard è destinato a essere inserito addirittura nella Carta fondamentale (opportunamente italianizzato per rispettarne la purezza lessicale).

Sullo sfondo, tuttavia, rimane il problema sollevato dal presidente dell'Anci, Piero Fassino: i fabbisogni standard sono vecchi, essendo costruiti su dati che risalgono al 2010. Ciò è confermato dagli allegati ai dpcm approvati, laddove è esplicitata la metodologia seguita nei calcoli, che sono pubblicati sul sito della Copaff (la commissione tecnica che sovrintende all'attuazione del federalismo fiscale).

Per ora Fassino lo ha fatto notare quasi sottovoce, ma c'è da scommettere che, quando si farà sul serio, la questione verrà posta in modo più deciso. C'è quindi da lavorare sull'aggiornamento delle informazioni, tanto che, a tal fine, la stessa legge 147 ha stanziato ulteriori risorse.

Come dire: per ora, in attesa di generare risparmi, i fabbisogni standard rappresentano ancora un costo.

IO
ONLINE
I dpcm sui fabbisogni standard sul sito www.italia-oggi.it/documenti

La protesta Da Eboli a Scafati e Sapri un solo grido: «Non smantellate i reparti»

Salerno, sindaci occupano l'Asl «Stanno uccidendo la sanità»

Il manager Squillante: inchiesta sull'ospedale di Scafati

SALERNO — I sindaci preannunciano l'occupazione pacifica della sede centrale dell'Asl Salerno, per contestarne la gestione considerata 'scellerata e di parte', e il management risponde, anzi li batte sul tempo, avviando una indagine interna nell'ospedale di Scafati. Proprio uno dei nosocomi del Salernitano che più ha diviso e fatto discutere è finito all'attenzione del dg che mercoledì scorso ha inviato due ispettori in direzione sanitaria per capire quale percorso ha seguito l'amministrazione comunale per ottenere gli incartamenti utili a presentare un ricorso al Tar. Ovvero, la contestata apertura del punto di primo intervento che secondo il tribunale amministrativo andava aperto entro sessanta giorni, già scaduti. Ma non solo. È partita anche una nota a tutti i direttori sanitari che predispone verifiche congiunte sulle loro istanze. «Vuol commissariare anche i direttori sanitari. Ci dobbiamo aspettare olio di ricino?», commenta il sindaco scafatese Pasquale Aliberti riprendendo un po' l'esortazione del presidente dell'Ordine dei medici, Raverà, che chiedeva ai colleghi un 'sussulto di orgoglio'. Dunque, un provvedimento, un altro, che ha fatto discutere.

Ieri mattina ai sindaci che marciavano bellicosi sull'Asl di via Nizza è stata concessa una sala al piano terra e non in direzione generale, letteralmente off limits. La disposizione è stata lasciata in portineria e dopo le prime tensioni i direttori sanitario e amministrativo (delegati da Squillante, assente, a incontrare i presenti), Caiazzo e Farano han-



Alcuni dei sindaci protagonisti della protesta contro il manager Antonio Squillante seduti sulla scalinata d'ingresso dell'Asl di via Nizza, a Salerno

I momenti conciliati dell'incontro dei sindaci con direttore sanitario e direttore amministrativo dell'Asl e in basso un eloquente striscione contro il direttore generale esibito dai cittadini di Scafati



La replica del dg

«Sono polemiche che non capisco»

«Io posso ricevere tutti, se mi chiedono un appuntamento e se lo concordiamo, sono disponibile. Altra cosa è se «giornalisticamente» pretendono che io sia a loro disposizione, io devo lavorare». È la risposta ai sindaci che il manager dell'Asl Salerno, Antonio Squillante, ha affidato a Telecolore. Entrando nel merito della protesta, il dg ribadisce di essersi mosso finora nell'ambito della programmazione sanitaria regionale. «Sono polemiche che non capisco».

no fatto capolino nella hall. Esattamente come accaduto, poco dopo, per i carabinieri che hanno varcato la soglia aggiungendosi ai colleghi della Digos. «Esiste un provvedimento che vieta l'ingresso in direzione? Noi siamo sindaci, stato, cittadini: questa è una azienda pubblica e quanto state facendo è reato» ha insistito il vice sindaco di Gioi Valerio Rizzo tanto che il direttore Farano, ha poi pubblicamente ammesso: «Sì, esiste un provvedimento».

Poi tutti sulle scale di ingresso a tenere la conferenza stampa. «La giornata istituzionale peggiore della mia vita. Un vero atto terroristico. Nel sottoscala come i topi. Sarebbe il caso di chiedere l'annessione alla Basilicata», ha detto il sindaco di Sapri, Giuseppe Del Medico, mentre gli faceva eco il collega di Eboli, Martino Melchionda: «Mai visto una cosa simile. Una azione punitiva come l'attuazione del decreto 49 fatto per gli amici. Una gestione indecorosa. Non ci fermeremo: domani (stasera chi legge, ndr) alle 19 tutti a Eboli per supportare il corteo delle mamme. Attendiamo sempre che Caldoro ci convochi». E dal democrat ebolitano al forzista scafatese Pasquale Aliberti: «Una azione fascista, ha esordito. Ci vuole senso delle istituzioni e a proposito del decreto 49 sappiamo che il dg non può intervenire: beh, allora come ha elaborato l'atto aziendale sapendo di non avere personale? La stessa Regione, con mail (che ha mostrato, ndr) ha chiesto al manager chiarimenti sull'apertura del punto di primo intervento. Non ci sono chirurghi? Ne è sicuro? Una nostra indagine mostra anche un aumento di mobilità extraregionale: lo stesso dg non si fida della sua sanità visto che per se stesso e per i suoi familiari preferisce migrare». Tra i presenti anche i sindaci o rappresentanti dei comuni di Pagani, San Valentino Torio, San Marzano, Montecorvino Pugliano, Sala Consilina, Baronissi, Ceraso, Colliano. Presente anche il consigliere regionale Monica Paulino.

Rosa Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo la due diligence sui tagli alle province. Ma farà capire che è insostenibile il trasferimento delle funzioni a regioni e municipi

I nodi dell'irrazionale riforma Delrio e delle altre manovre di «accertamento» delle province stanno iniziando a venire al pettine, come era facile prevedere.

Mentre ancora l'identificazione delle funzioni provinciali da trasferire non è pervenuta (il termine previsto inizialmente era l'8 luglio) si inizia a parlare di una bizzarra «due diligence» delle province, per verificare la sostenibilità dei tagli apportati dal dl 66/2014, convertito in legge 89/2014.

A partire dal dl 95/2012, la spending review del governo Monti, nel volgere di pochissimi anni, a ben vedere, sulle province si sono abbattuti tagli per complessivi 2,5 miliardi, tanto che la spesa di tali enti, è passata dai circa 13 miliardi del 2011 ai 10 miliardi circa attuali.

Un ridimensionamento della spesa quasi del 30%, che non conosce il suo pari in nessun altro ente locale o nello stato.

È evidente che in queste condizioni, la «due diligence» avrebbe dovuto essere fatta ben prima dell'emanazione del dl 66/2014. Basti pensare che ai tagli poderosissimi già previsti, il decreto ha imposto ulteriori contenimenti alla spesa per beni e servizi (attraverso corrispondenti diminuzioni delle entrate) per 444,5 milioni su una spesa, sempre di beni e servizi di 3,3 miliardi, con un'incidenza del 13,5%. Nei confronti dei comuni, gli analoghi tagli alle spese e servizi ammontano a 360 milioni a fronte, però, di 28 miliardi di spesa complessiva a tale titolo, con un'incidenza dell'1,28%.

Altrettanto evidente è che i tagli effettuati risultano sicuramente eccessivi ed ora pongono problemi non secondari per l'assegnazione delle funzioni oggi provinciali ad altri enti.

La questione è semplice, nella sua delicatezza: se l'ammontare complessivo della spesa sostenuta dalle province per svolgere le loro funzioni è all'evidenza insufficiente per garantire che tali funzioni siano svolte tutte ed efficacemente, già in partenza si sa che l'assegnazione di dette funzioni a comuni o regioni avverrà in deficit. Non saranno, cioè, sufficientemente «accompagnate» dalle dotazioni finanziarie occorrenti.

Regioni e comuni stanno iniziando ad accorgersi che la coperta è corta e che il subentro nelle province rischia di rivelarsi tutt'altro che un buon affare per i già disastrosi loro bilanci.

E si brancola totalmente nel buio anche sul merito delle funzioni provinciali da trasferire e a chi. Uno tra i nodi più complicati è comprendere che fine farà la funzione connessa col mercato del lavoro. Per un verso, non c'è accordo tra stato e regioni sulla titolarità della funzione.

Infatti, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione spetta

alle regioni la potestà legislativa concorrente in tema di «tutela e sicurezza del lavoro», nella quale si fa ricadere la competenza sulle politiche attive. Per altro verso, tuttavia, lo stato ha già abbozzato la legge delega di riforma del mercato del lavoro, all'esame del senato, la creazione di un'Agenzia nazionale per il lavoro, nella quale dovrebbero confluire i dipendenti provinciali operanti nei servizi per il lavoro. Si tratta di circa 7.000 sui 56.000 dipendenti provinciali, il 12,5% del totale.

L'incertezza sulle funzioni connesse al lavoro (l'Agenzia verrebbe costituita non prima dei sei mesi che la legge delega concede per l'emanazione del decreto legislativo attuativo) è, dato l'elevato numero di dipendenti interessati, un elemento che condiziona di molto l'attuazione della legge Delrio, ma non il solo.

Il legislatore si dimostra particolarmente incoerente col disegno di riduzione delle funzioni provinciali, perché la stessa legge Delrio attribuisce alle province sostanzialmente il ruolo potenziale di autorità di gestione dei servizi pubblici locali di rilievo economico; il dl 66/2014, convertito in legge 89/2014 ha enfatizzato, a sua volta, proprio il ruolo delle province come possibili centrali per gli appalti dei comuni non capoluogo.

Ovviamente, l'incrocio delle incertezze su quali siano effettivamente le funzioni provinciali da trasferire, la sorte delle funzioni connesse al mercato del lavoro, le conseguenze delle nuove competenze accentuano non poco il caos annunciato della riforma Delrio.

Decreto Pa. I criteri per spostare i lavoratori pubblici in un raggio di 50 km andranno concordati con i sindacati

Statali, mobilità soft per chi ha figli piccoli

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**
ROMA

La mobilità per i dipendenti pubblici diventa un po' meno obbligatoria. Almeno per i genitori con figli sotto i 3 anni o afflitti da disabilità. E per tutti gli altri statali servirà comunque un accordo con i sindacati. A prevederlo sono due modifiche che la commissione Affari costituzionali della Camera ha apportato ieri sera al decreto Pa. Un provvedimento che si avvia, lentamente e senza grandi stravolgimenti, al traguardo. Salvo sorprese dell'ultim'ora, l'ok in sede referente è previsto per oggi così da confermare l'approdo in aula del testo per lunedì 28 quando molto probabilmente sarà posta la fiducia. E, per un nodo che si avvicina alla soluzione (le Camere di commercio), ce n'è un altro che resta da sciogliere (il pensionamento dei magistrati).

Il tema dell'inclusione dei giudici e dei pm tra le categorie di dipendenti pubblici che non potranno più restare in servizio oltre i limiti d'età è stato rilanciato ieri dal Csm. In una delibera della Sesta commissione, che sarà martedì 30 al vaglio del plenum, Palazzo dei Marescialli sottolinea come l'aver spostato di un anno l'uscita delle toghe (dal 31 ottobre 2014 al 31 dicembre 2015) non risolve il problema. Serve «almeno un ulteriore anno - sostiene l'organo di autogoverno della magistratura - altrimenti si rischia la paralisi». Sarebbero infatti «ben 374» le toghe in uscita, di cui 252 ai vertici degli uffici giudiziari (87 dei quali in Cassazione). Per rimpiazzarli - a detta del Csm - ci vorranno due anni e non ci saranno più concorsi tra la fine del 2015 e del 2017.

Un appello che sembra destinato a cadere nel vuoto. A differenza di quello delle Camere di commercio che viaggia verso l'accoglimento. Al posto del dimezzamento secco dal prossimo anno dei diritti camerali versati dalle imprese dovrebbe arrivare una spalmatura su tre esercizi. Un emendamento riformulato dalla I commissione prevede infatti una sforbiciata così graduata:

il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% nel 2017. Nel frattempo le Camere di commercio - che la delega Pa giunta ieri al Senato punta a riformare nel profondo - provano a giocare d'anticipo. Con un'autoriforma da deliberare entro l'autunno, che le farà scendere dalle attuali 105 a non più di 50-60. Gli accorpamenti tenderanno a creare realtà locali con un bacino pari ad almeno 80 mila imprese per «coniugare sostenibilità economica e valorizzazione», come sottolineato in una nota Unioncamere.

Tra le altre novità di ieri spiccano quelle in materia di mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. Da un lato, i criteri per attivarla andranno fissati con un decreto ministeriale da emanare previa «consultazione con le confederazioni rappresentative»; dall'altro, arrivano le deroghe già annunciate dal ministro della Pa, Maria Anna Madia, per i genitori con bambini di età inferiore ai 3 anni oppure colpiti da disabilità ai sensi della legge 104/92 e formalizzati in una proposta di modifica a firma Irene Tinagli (Sc). In entrambi i casi potranno essere spostati solo con il loro consenso.

Tra gli altri emendamenti depositati dal relatore Fiano spiccano le nuove assunzioni tra le forze di polizia «al fine di incrementare i servizi di prevenzione e di controllo del territorio» per Expo 2015. A tal fine i poliziotti sono autorizzati allo «scorrimento delle graduatorie dei concorsi indetti per il 2013 e approvate entro il 31 ottobre 2014, ferme restando le assunzioni dei volontari in ferma prefissata quadriennale».

E se il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato di

aver presentato un emendamento al Dl Pa, per riconoscere ai pazienti danneggiati da emorragie infette e da vaccinazioni obbligatorie un'equa ripartizione a tantum pari, rispettivamente, a 100 mila euro e 20 mila euro per ciascun danneggiato, la sua collega agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, ha depositato un'altra proposta di modifica per far decadere dalle funzioni commissariali un presidente di

Regione che ha cessato l'incarico «per qualsiasi causa». Una norma che potrebbe riguardare l'ex governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, dimessosi nei giorni scorsi dopo una condanna giudiziaria in appello a un anno per falso ideologico.

A sperare in una ciambella di salvataggio in extremis restano i circa 4 mila docenti di "quota 96". L'intenzione del governo è quella di consentire il loro pensionamento a settembre con i requisiti pre-Fornero. Ma resta ancora da sciogliere il nodo delle coperture su cui l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio.

Le principali novità



CAMERE DI COMMERCIO

Sforbiciata su tre anni

Al posto del dimezzamento dal 2015 dei diritti camerali versati dalle imprese arriva la spalmatura su tre esercizi: il taglio sarà del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Intanto le Camere di commercio - che la delega Pa giunta ieri al Senato punta a riformare nel profondo cancellando proprio il contributo annuale - provano a giocare d'anticipo. Con un'autoriforma da deliberare entro l'autunno che le porterà dalle attuali 105 a 50-60



MOBILITÀ ENTRO I 50 KM

Arrivano le deroghe

I criteri per attivare la mobilità obbligatoria entro i 50 km vanno fissati con un decreto ministeriale da emanare previa «consultazione con le confederazioni rappresentative». Intanto arrivano le deroghe per i genitori con bambini di età inferiore ai 3 anni oppure colpiti da disabilità ai sensi della legge 104/92. In entrambi i casi, per gli spostamenti servirà il consenso dei diretti interessati

CAMERE DI COMMERCIO

Si va verso la spalmatura del taglio agli oneri camerali pagati dalle imprese: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% nel 2017

LE ALTRE NOVITÀ

Il presidente di Regione che si dimette decade anche dalla nomina a commissario. Oggi la decisione sul ritorno di «quota 96» per i docenti

Pa. I correttivi al decreto 90/2014

Contratti a tempo senza restrizioni negli enti locali

Gianni Trovati
MILANO

Addio ai tetti di spesa per il personale a tempo determinato e per gli altri contratti flessibili nei **Comuni** che rispettano i vincoli generali sulle uscite per stipendi, deroghe aggiuntive per i contratti a termine della polizia locale nei piccoli Comuni (ma solo quelli con popolazione compresa fra mille e 5mila abitanti) turistici e regole di favore per gli enti colpiti dal terremoto del 2012 in Emilia-Romagna e Lombardia.

Gli emendamenti all'articolo 11 del decreto sulla Pubblica amministrazione approvati dalla commissione Affari costituzionali della Camera (su cui si veda anche l'articolo a pagina 2) allargano ancora gli spazi di manovra sul personale dei Comuni. Il più importante (primo firmatario Mauro Guerra, del Pd) risolve i problemi di coordinamento fra le varie regole fissando un principio semplice: la legge fissa un tetto generale, che impone ai Comuni soggetti al Patto di stabilità di ridurre progressivamente il peso delle uscite di personale sul totale delle spese correnti (comma 557 della legge 296/2006) e a quelli più piccoli di non superare le spese registrate nel 2008 (comma 562), e per chi rispetta questi parametri non c'è bisogno di altri vincoli. Per i Comuni in regola con i vincoli generali, quindi, salta l'obbligo di tenere la spesa per contratti a termine, contratti di formazione-lavoro, somministrazione e lavoro accessorio entro il 50% delle uscite registrate alle stesse voci nel 2009. Per i Comuni terremotati nel 2012 il via libera è retroattivo a partire dal 2013 e il riferimento per i vincoli generali si sposta alla spesa di personale del 2011: un altro aiuto elimina il divieto di assunzioni per chi dedica agli

stipendi più del 50% della spesa corrente, ma questo limite è già stato abolito per tutti dalla versione originaria del decreto legge sulla Pa.

Un correttivo all'articolo 16 (firmato da Andrea Giorgis e Giovanni Sanga, entrambi del Pd) cancella il pasticcio creato dalla versione originaria del decreto sui consigli di amministrazione delle società controllate e delle strumentali della Pa. La nuova formulazione chiarisce che i consiglieri (tre nelle strumentali, tre o cinque nelle controllate a seconda dell'attività svolta) possono essere nominati anche senza attingere agli organici dell'amministrazione controllante, senza perdersi a specificare chi li deve nominare (c'è già il Codice civile).

LE NOVITÀ

Eliminati i tagli del 50% sul 2009 per chi rispetta i tetti sulle spese di personale. Chiarite le regole su controllate e cda

Dall'anno prossimo i compensi complessivi non potranno superare l'80% del costo registrato nel 2013. Sempre in ambito societario, un altro emendamento (prima firma dell'ex ministro della Pa Giampiero D'Alia, del gruppo Per l'Italia) introduce nel decreto un nuovo articolo 24-bis, in cui si chiarisce che il piano triennale della trasparenza e l'obbligo di individuare un dirigente responsabile, previsto dal Dlgs 33/2013 attuativo della legge anti-corrruzione, si applicano anche alle partecipate. Lo stesso D'Alia, da titolare della Funzione pubblica, aveva firmato una circolare per indicare gli stessi principi ora fissati nella legge.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime modifiche alla riforma della p.a. puntano a flessibilizzare il fabbisogno di personale

Assunzioni a termine negli enti

Niente paletti per i virtuosi. Più vigili nei piccoli comuni

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Si aprono spazi per le assunzioni a tempo determinato nei comuni. Gli emendamenti approvati dalla commissione affari costituzionali della camera al disegno di legge di conversione del dl 90/2014 sulla riforma della pubblica amministrazione puntano a flessibilizzare il fabbisogno di personale negli enti locali, sulla consapevolezza che le maglie per le assunzioni sono divenute, ormai, troppo strette.

Più assunzioni a tempo determinato per comuni virtuosi. Un primo emendamento stabilisce che le limitazioni alla spesa per assunzioni di personale flessibile previste dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 non si applicano agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 della legge 296/2006, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

Dunque, saranno esentati dal contenimento della spesa nel limite del 50% di quanto speso nel 2009 i comuni che avranno garantito la costante riduzione della spesa di personale, se soggetti al patto di stabilità, oppure non avranno valicato il corrispondente ammontare dell'anno 2008, se non soggetti al patto.

Stagionali nei piccoli comuni. Sempre nell'ottica di

flessibilizzare le esigenze organizzative delle amministrazioni locali, si consente ai comuni di piccola dimensione di fare fronte alle esigenze «stagionali».

Uno degli emendamenti approvati prevede che a decorrere dal 2014, le disposizioni di cui all'articolo 1 comma 557 della legge 296/2006 in materia di riduzione delle spese del personale, non si applicano ai comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e i 5.000 abitanti, limitatamente alle sole spese di personale stagionale assunto con forme di contratto a tempo determinato. Questo, però, a condizione che tali assunzioni risultino (occorreranno specifiche motivazioni) strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale in ragione di motivate caratteristiche socio-economiche e territoriali connesse a significative presenze di turisti, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

Demansionamenti e rimansionamenti. Tra gli emendamenti approvati, si limita il demansionamento previsto per evitare la messa in disponibilità (che prelude al licenziamento) a un solo livello professionale.

Più rilevante, tuttavia, è la previsione che consentirà al personale demansionato di «recuperare» il livello professionale perduto, attraverso la mobilità volontaria. Si stabilisce infatti che il personale demansionato e ricollocato nell'ente che lo dichiara in esubero non ha diritto

all'indennità di cui all'articolo 33, comma 8, del dlgs 165/2001, ma mantiene il diritto di essere successivamente ricollocato nella propria originaria qualifica e categoria di inquadramento, anche attraverso le procedure di mobilità volontaria di cui all'articolo 30, verso altri enti.

Nuovo slancio allo spoils system. Dopo l'abnorme estensione della possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti esterni fino al 30% della dotazione organica, gli emendamenti facilitano ulteriormente i reclutamenti a tempo determinato.

Si prevede, infatti, di sostituire l'articolo 110, comma 5, del dlgs 267/2000 prevedendo che per il periodo di durata non solo degli incarichi a contratto in ed extra dotazione organica, ma anche per gli incarichi di direttore generale i dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono collocati in aspettativa senza assegni, con riconoscimento dell'anzianità di servizio.

Indennizzi agli emotrasfusi. Intanto ieri il ministro della salute **Beatrice Lorenzin** ha presentato un emendamento per riconoscere ai pazienti danneggiati da emotrasfusioni infette e da vaccinazioni obbligatorie un'equa riparazione una tantum pari, rispettivamente, a 100 mila euro e 20 mila euro per ciascun danneggiato. L'emendamento intende sbloccare l'iter dei ristori economici per circa 6.500 cittadini che hanno presentato domanda entro il 19 gennaio 2010.

Il Consiglio, il caso

Candidature, blitz in Regione spunta la legge anti-De Luca

Voto in commissione, ineleggibili i sindaci dei grandi Comuni

Paolo Mainiero

La Regione chiude la porta ai sindaci. Con una leggina inserita nel collegato al Bilancio approvato in commissione e in aula dalla prossima settimana, il consiglio regionale impedisce la candidatura dei sindaci dei comuni superiori ai 5.000 abitanti. Una ghigliottina che rischia di abbattersi su molte teste, la più prestigiosa delle quali è quella di Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno e praticamente già in corsa (con o senza il Pd, si vedrà) per la presidenza della Regione. L'emendamento è stato approvato in commissione dal solo centrodestra. L'opposizione, a partire dal Pd, non ha infatti partecipato alle riunioni. Una precisa scelta politica. «Il collegato è una farsa. Alla fine Caldoro calerà il suo solito maxiemendamento, porrà la fiducia e impedirà all'aula di discutere liberamente», è la tesi dell'opposizione.

La leggina, che riprende i paletti fissati da una legge nazionale, prevede un elenco lungo e variegato di ineleggibili alle

**La novità
Cambiata
la legge
elettorale:
sbarramento
alzato
alla soglia
del 10 %**

cariche di governatore e di consigliere regionale. Si va dal capo della polizia ai prefetti, dai direttori generali delle Asl ai dirigenti della Regione, dagli ufficiali delle forze armate agli ecclesiastici, dai commissari di governo ai funzionari di pubblica sicurezza. Ci sono anche i magistrati, ma se esercitano le loro funzioni in Campania: dunque, una eventuale candidatura di Raffaele Cantone è salva. Infine, ci sono i politici. La ghigliottina non colpisce solo i sindaci ma anche i consiglieri comunali e i componenti degli esecutivi delle future città metropolitane. A scanso di equivoci, ci sono anche i presidenti di Provincia e gli assesso-

ri provinciali. Uno sbarramento di fuoco che nasce da un calcolo ben preciso: poichè dalla prossima legislatura il consiglio regionale passa da sessanta a cinquanta consiglieri, con questa leggina si riduce il campo dei partecipanti e soprattutto si eliminano avversari potenzialmente forti come i sindaci. Porte chiuse, quindi, a meno che gli ineleggibili, a qualsiasi categoria appartengano, non si dimettano (o si trasferiscano o si mettano in aspettativa) non oltre i 180 giorni antecedenti la data della presentazione delle liste. Facciamo due calcoli: considerato che la legislatura termina a fine marzo e che Pasqua cade il 5 aprile, la probabile data delle elezioni regionali cadrà tra il 22 e il 29 marzo. Ciò significa che gli ineleggibili dovrebbero dimettersi (o trasferirsi o mettersi in aspettativa) a metà settembre. E ce lo vedete un sindaco, De Luca o non De Luca, che sei mesi prima si dimette senza avere la certezza neppure della candidatura?

Ma le novità non finiscono qui. Con un altro emendamento si modifica la legge elettorale intervenendo sulle soglie di sbarramento. In particolare, si alza dal 5 al 10 il tetto minimo per l'elezione del candidato presidente. Una soglia abbastanza alta che, inizialmente, si immaginava fosse stata elevata per sbarrare la strada al Movimento Cinque Stelle. Idea sbagliata perchè i grillini hanno dimostrato di avere numeri che vanno ben oltre il 10 per cento. Perchè allora l'esigenza di modificare la soglia di sbarramento? Voci interne al consiglio regionale sussurrano che il limite sarebbe stato alzato per frenare Vincenzo De Luca qualora il sindaco dovesse decidere di candidarsi comunque, con una propria coalizione. E se dietro questa leggina ci fosse la manina del Pd?

Mobilità degli statali, spuntano le eccezioni Più peso ai sindacati

► Cambia la riforma Pa, sui trasferimenti confederazioni al tavolo Per i lavoratori con figli minori o disabili a carico servirà il consenso

IL PROVVEDIMENTO/1

ROMA Qualche limatura. Qualche concessione ai sindacati. Qualche salvagente lanciato qua e là. Per passare tra le forche caudine della Camera, il governo è stato costretto a cedere qualcosa della draconiana riforma della pubblica amministrazione. Sulla mobilità obbligatoria, per esempio. A cominciare dalle eccezioni inserite a favore delle lavoratrici con figli sotto i tre anni o per i lavoratori che hanno a carico portatori di handicap (quelli della nota legge 104), per i quali la mobilità, dopo il passaggio parlamentare, diventa "facoltativa". Ma soprattutto il governo ha dovuto cedere il passo e ammettere il coinvolgimento dei sindacati nelle procedure di mobilità obbligatoria. Le rappresentanze dei lavoratori saranno chiamate insieme alle amministrazioni a stabilire i criteri dei trasferimenti quando questi avverranno senza il consenso dei lavoratori. Un piccolo dietrofront rispetto alla negazione della concertazione che fino ad oggi è stata la cifra del governo Renzi. Anche i demansionamenti, le retrocessioni a compiti e stipendi inferiori per gli statali in esubero che vogliono mantenere il posto di lavoro, sono stati limati. Il downgrading, per usare un termine finanziario, potrà essere di un solo gradino. I nodi cruciali, quelli delle norme sul trattenti-

mento in servizio, sul turn over, sul pensionamento dei magistrati, non sono stati ancora affrontati. Lo saranno oggi, ma alcuni punti fermi ci sono. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, è pronta a dare parere favorevole all'emendamento per pensionare i 4 mila professori cosiddetti «quota 96», quelli rimasti incastrati nelle maglie della Fornero per un errore tecnico e che entro la fine del prossimo mese, potrebbero andare finalmente in pensione. Come detto,

per la strada, la riforma ha perso diversi pezzi che pure erano stati annunciati come altrettanti punti fermi. A cominciare, per esempio, dalle sedi distaccate dei Tar.

TUTTI I CAMBIAMENTI

Delle otto che dovevano essere chiuse, un emendamento ne ha salvate cinque, tutte quelle presenti in Comuni dove c'è anche una Corte di appello. Per le altre tre la chiusura è rimandata al 2016. Anche gli avvocati di Stato possono tirare un sospiro di sollievo. L'azzeramento dei premi per le cause vinte si è trasformato in una riduzione del 50 per cento. I compensi incassati comunque, rientreranno nel tetto dei 240 mila euro che vale per tutti i dipendenti dello Stato. Mezza retromarcia anche sull'abolizione dei contributi alle Camere di commercio, la misura che avrebbe dovuto far rispar-

miare un miliardo di euro alle imprese. Un emendamento, sul quale c'è il parere positivo del relatore Emanuele Fiano e del governo, prevede che l'importo dovuto ogni anno dalle imprese venga ridotto del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Il taglio viene così diluito in tre anni, rispetto alla versione originaria che stabiliva un dimezzamento secco. In realtà sulle Camere di commercio le norme continuano ad accavallarsi. Nella legge delega depositata in Senato viene di nuovo indicato un completo azzeramento del contributo, mentre un emendamento ad un altro decreto, il competitività, ha introdotto ulteriori criteri per il calcolo dei contributi.

Si prevede cioè che «i diritti di segreteria dovuti alle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura per il deposito dei bilanci presso il registro delle imprese devono tener conto delle spese sostenute dalle camere di commercio per la riscossione, la rendicontazione ed il versamento delle somme a favore dell'Organismo italiano di contabilità». Così facendo, in pratica, si consente alle Camere di utilizzare le spese di segreteria per andare a bilanciare i tagli del decreto sulla Pa. Per ora, insomma, almeno per le Camere di commercio nulla cambia.

Andrea Bassi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Codice della strada. Le previsioni del disegno di legge delega votato alla commissione Trasporti della Camera

Rinnovo patenti, nuove regole

Linee guida dalla Salute - Per gli ultra ottantenni «proroga» annuale

Maurizio Caprino

Cambierà ancora il sistema delle visite mediche per ottenere e rinnovare la **patente**. Soprattutto per chi ha più di 80 anni. Lo prevede il disegno di legge delega per la **riforma del Codice della strada**, nella versione votata martedì dalla commissione Trasporti della Camera (si veda il Sole 24 Ore di mercoledì 23 luglio). Un testo che potrà subire ancora tante modifiche, che non avrà attuazione almeno fino al 2016 e che comunque avrà effetto su altre novità introdotte dalla mini-riforma del Codice (legge 120/2010) quattro anni fa e rimaste di fatto inattuate.

Non a caso, adesso la delega affida al ministero della Salute il «compito di adottare linee guida cogenti in relazione alle attività di accertamento dei requisiti psicofisici... con riferimento sia a quelle svolte dalle Commissioni mediche locali sia a quelle svolte dai medici monocratici». Di linee guida c'è bisogno da sempre e già la legge 120/2010 ne aveva previste per le Commissioni mediche locali. Ma finora questa disposizione è tra le tante di quella

legge rimaste ancora inattuate. Si vedrà se la revisione organica che si affaccia con la delega sarà davvero fattibile.

Non dovrebbero più essere abilitati a effettuare le visite i medici in quiescenza, che non lo erano nemmeno in origine ma erano stati "ripescati" dalla legge 120/2010.

Nella delega non sembra esserci spazio per rivedere un altro punto della mini-riforma, qualificante ma rimasto inattuato: l'obbligo di procurarsi un certificato di non abuso di alcol e di non uso di droghe, che quattro anni fa era stato imposto per tutti i primi rilasci di patente e per i rinnovi degli autisti professionisti. L'ostacolo contro cui si è infranta la norma è il fatto che il certificato va rilasciato solo sulla base di costosi esami di laboratorio. Si dovrà capire se nel prosieguo dell'iter della delega il Parlamento introdurrà strumenti per intervenire anche su questi problemi.

Problemi attuativi aveva avuto anche la stretta sulle visite sui conducenti ultraottantenni, per i quali il rinnovo ordinario era stato portato a cadenza

biennale (prima del 2010 era triennale) ed era stato consentito solo in Commissione medica locale. Il sovraccarico di lavoro per questi organismi aveva portato nel 2012 ad allentare le regole, tornando alla più semplice visita dal medico monocratico (ovviamente salvo ma-

lattie che per principio generale comportano l'intervento della Commissione). Ora la delega disegna un compromesso piuttosto articolato.

Se il testo arrivasse in porto così com'è, avremmo una durata standard portata addirittura a un solo anno. Ma chi lo desidera potrebbe conservare l'attuale scadenza biennale, a patto che si limiti a guidare solo ciclomotori a tre ruote e quadricicli leggeri (cioè le microcar da città).

Va poi considerato che, nell'attuale delega, agli ultraottantenni verrebbero estese le limitazioni di potenza/tara dell'automobile che si applicano già ai neopatentati. Ma c'è una via d'uscita, sia pure dispendiosa: l'anziano che volesse continuare a guidare qualsiasi vettura potrebbe sottoporsi a visita in Commissione medica locale, dove spesso vengono richiesti certificati di specialisti.

A ben vedere, per molti non sarebbe un'opzione ma una necessità: sarebbe l'unico modo per poter continuare a guidare la propria auto, senza doverne acquistare un'altra.



Potenza/tara

● È il rapporto tra la potenza massima del motore e il peso a vuoto del veicolo. Dal 2007 (ma con effetto per le sole patenti rilasciate dal 9 febbraio 2011), è una delle limitazioni per i neopatentati: per tutto il primo anno dal conseguimento della licenza di guida B, si possono guidare solo vetture che non superino i 55 kiloWatt per tonnellata. Inoltre, la potenza massima non può superare i 70 kW

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel silenzio della legge, occorre far riferimento ai regolamenti

Prorogatio per l'assessore

Dimissioni irrevocabili dopo 20 giorni

A un assessore comunale dimissionario devono essere notificate le convocazioni delle sedute della giunta comunale, per il periodo intercorrente tra la data di presentazione al protocollo dell'ente delle proprie dimissioni dalla carica di assessore e quella di nomina del successore?

Non avendo il legislatore statale dettato una specifica disciplina in ordine alle modalità e all'operatività delle dimissioni dell'assessore, occorre far riferimento alle fonti di autonomia locale. Nel caso di specie, il regolamento comunale per il funzionamento del consiglio e della giunta, recante «delle dimissioni da assessore», prevede che le stesse possano essere rassegnate in ogni momento, per iscritto o verbalmente, nel corso della seduta e che la sostituzione del singolo assessore dimissionario deve essere effettuata in base alla procedura prevista dallo statuto comunale.

La norma regolamentare, riproducendo il contenuto dell'art. 53, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000, stabilisce che le dimissioni diventano irrevocabili ed efficaci «trascorso il termine di 20 giorni dalla loro presentazione».

Poiché nella fattispecie in esame, non emerge che sia stato adottato un provvedimento sindacale di revoca dell'assessore ai sensi dell'art. 46, comma 4, del Tuel n. 267/2000, l'amministratore ha continuato a rivestire la carica assessorile fino allo scadere del ventesimo giorno dalla data di presentazione delle proprie dimissioni.

CONVOCAZIONE D'URGENZA

Qual è la portata appli-

cativa dell'art. 38, comma 5, del decreto legislativo n. 267/2000? In particolare, è possibile dopo la convocazione dei comizi elettorali, dare seguito alla richiesta di convocazione d'urgenza del consiglio comunale ai sensi dell'art. 39, comma 2, del Tuel?

Ai sensi del richiamato art. 38, comma 5, i consigli comunali durano in carica per un periodo di cinque anni sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, a adottare gli atti urgenti e improrogabili. La previsione legislativa in esame trae la propria ratio ispiratrice nella necessità di evitare che il consiglio comunale possa condizionare la formazione della volontà degli elettori adottando atti aventi natura cosiddetta «propagandistica», tali da alterare la par condicio tra le forze politiche che partecipano alle elezioni amministrative.

È stato precisato in giurisprudenza che la preclusione disposta dalla citata norma opera solamente con riguardo a quelle fattispecie in cui il consiglio comunale è chiamato a operare in pieno esercizio di discrezionalità e senza interferenze con i diritti fondamentali dell'individuo riconosciuti e protetti dalla fonte normativa superiore. Quando invece l'organo consiliare è chiamato a pronunciarsi su questioni vincolate nell'an, nel quando e nel quomodo e che, inoltre, coinvolgono diritti primari dell'individuo, l'esercizio del potere non può essere rinviato (Tar Puglia n. 382/2004). È stato, inoltre, evidenziato che il carattere di atti urgenti e improrogabili possa essere riconosciuto agli atti «per i quali è previsto un termine perentorio e decaden-

ziale, superato il quale viene meno il potere di emetterli, ovvero essi divengono inutili, cioè inidonei a realizzare la funzione per la quale devono essere formati... o hanno un'utilità di gran lunga inferiore» (Tar Veneto 1118 del 2012). In ordine alla sussistenza del presupposto dell'urgenza e improrogabilità, è stato osservato che lo stesso «costituisce apprezzamento di merito insindacabile in sede di giurisdizione di legittimità, se non sotto il limitato profilo della inesistenza del necessario apparato motivazionale, ovvero della palese irrazionalità o illogicità della motivazione addotta» (sentenza Tar Friuli Venezia Giulia n. 585 del 2006, confermata in appello dal Consiglio di stato con la sentenza n. 6543/2008). Come indicato nella circolare del ministero dell'interno n. 2 del 7 dicembre 2006, va rilevato che l'esistenza dei presupposti d'urgenza e improrogabilità deve essere valutata caso per caso dallo stesso consiglio comunale che ne assume la relativa responsabilità politica, tenendo presente il criterio interpretativo di fondo che pone, quali elementi costitutivi della fattispecie, scadenze fissate improrogabilmente dalla legge e/o il rilevante danno per l'amministrazione comunale che deriverebbe da un ritardo nel provvedere. Pertanto, è alla luce di tali criteri ermeneutici che dovrà essere valutata la richiesta di convocazione d'urgenza del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 39, comma 2, del dlgs n. 267/2000.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Gli emendamenti approvati al decreto sulla Riforma del d.l. n. 90

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha espresso il proprio parere sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari. Nella giornata di mercoledì scorso, la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, riunitasi in Sede referente ha proseguito l'esame del provvedimento di conversione, approvando una serie di emendamenti.

Si riporta di seguito l'articolato del decreto-legge con in evidenza tutte le modifiche approvate dalla Commissione.

LE FINANZE DELLA NUOVA AREA

TRAPPOLE METROPOLITANE

di GIUSEPPE GALASSO

Il prossimo avvio delle aree metropolitane ha spinto a riconsiderare il quadro finanziario dei tanti comuni che ne entreranno a far parte. Si è così messo in luce uno stato disastroso della finanza locale, e ne sono nate polemiche, anche perché si è notato che per i comuni minori e con pochi elettori si usano pesi e misure diversi, ben più inclementi che per le città di grandissimo peso elettorale.

Lo stato delle cose è effettivamente preoccupante: ben 183 città in rosso, 63 già in dissesto, 120 in pre-dissesto, per la maggior parte nel Sud, ma con notevole diffusione anche al Nord. Di qui anche il timore di un flop dell'area metropolitana prima ancora di partire. Per la verità, questo timore è nutrito anche per altre, e non tutte infondate, ragioni di ordine diverso da quello finanziario. Quel che, però, sorprende in questi giorni è il coro di commenti suscitati dal ricorrere dei dati sulla condizione dei bilanci comunali. In parte, infatti, ciò è giustificato dalla circostanza che tra il 2008 e oggi i casi di dissesto o pre-dissesto si sono, invece, moltiplicati, né accennano a fermarsi, malgrado normative più severe varate negli ultimi anni. Ma questa condizione delle finanze comunali è un fatto nuovo? Dobbiamo preoccuparcene perché ne risulta inficiato tutto l'avvio della nuova istituzione metropolitana?

Non è una cosa nuova. La Corte dei Conti calcolò che in venticinque anni (1989-2013) sono stati 479 i casi di dichiarazione di dissesto di comuni, fermatisi, si dice, un attimo prima della bancarotta. Dunque, poco meno di una ventina di casi all'an-

no: che non è poco e vuol dire qualcosa. Qualcosa nel senso che ciò che è in gioco su questo piano non è solo e non è tanto la città metropolitana quanto una condizione a tal punto ricorrente da dover essere considerata cronica della finanza locale. La maggiore autonomia tributaria lasciata ai comuni non ha sanato il male, come si credeva. Lo ha anzi perfino aggravato. Nelle norme di attuazione della città metropolitana non ci risulta esserci alcunché di particolare che consenta una migliore previsione per la finanza locale. Ed è quello di questa finanza il vero problema, dunque, da affrontare.

Da affrontare soprattutto al Sud. Fra i 479 comuni del dissesto sopra richiamati solo una cinquantina appartenevano al Centro-Nord, 138 alla Calabria, 123 alla Campania, 45 al Lazio, 37 alla Puglia, 30 alla Sicilia, 19 alla Basilicata, 18 all'Abruzzo, 15 al Molise. Eppure, non c'erano ancora le leggi degli ultimi anni come al solito invocate a giustificare il comportamento amministrativo meridionale.

Si ha, insomma, un bel girare. Nelle amministrazioni locali si gioca ora più che mai una delle massime partite della vita italiana nella stagione che si vuole delle grandi riforme modernizzanti, e ancora di più la si gioca al Sud. Sarebbe, quindi, il caso di un grande impegno non solo e non tanto del solito imputato che è il governo, ma delle forze politiche e sociali e delle loro espressioni locali nell'affrontare per le corna questo toro che ha una forza di sconvolgimento e destabilizzazione politica molto superiore di quel che si pensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. L'aiuto per pareggiare i conti con la vecchia Imu

«Fondo-Tasi» per 1.800 Comuni

Gianni Trovati

MILANO.

Andranno a circa 1.800 Comuni le risorse del «fondo Tasi», il pacchetto da 625 milioni di euro che la legge di stabilità ha promesso ai sindaci per provare a pareggiare i conti con la vecchia Imu.

Il lavoro di Economia e Viminale sulla metodologia di distribuzione delle risorse è al traguardo, e approderà alla prossima conferenza Stato-Città che potrebbe essere convocata per mercoledì 30, a meno che si decida di accorparla all'Unificata appena spostata dal 31 luglio al 4 agosto. In ogni caso, salvo sorprese dell'ultima ora i numeri arriveranno prima della pausa estiva, offrendo qualche certezza in più agli amministratori locali sui bilanci 2014. A quel punto, l'ultimo grande assente sarà rappresentato dai tagli della nuova *spending review* messa in campo

dal decreto con il bonus Irpef: gli enti locali avevano tempo fino a ieri per mandare le nuove certificazioni con i dati di spesa che costituiscono le basi di calcolo, ma è difficile che l'assegnazione definitiva dei sacrifici arrivi prima della ripresa.

L'emersione del fondo Tasi dalle nebbie che l'hanno avvolto per mesi, comunque, darà una mano anche ai molti Comuni che ancora non hanno deciso le aliquote 2014 (nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze mancano ancora più di 5mila delibere). Queste risorse aggiuntive, previste solo per quest'anno,

L'APPUNTAMENTO

Al traguardo il lavoro sui 625 milioni promessi dalla legge di Stabilità Via libera dalla prossima Conferenza Stato-Città

saranno misurate prima di tutto dal quadro delle aliquote registrato in ogni Comune nel 2013: sugli immobili diversi dall'abitazione principale, infatti, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille (al netto dello 0,8 per mille aggiuntivo pro-detrazioni), per cui chi ha già portato l'Imu al massimo (come quasi tutti i capoluoghi) si trova "scippato" di un pezzo di leva fiscale; se anche l'aliquota teorica 2013 sull'abitazione principale è volata in alto, il problema si aggrava e di conseguenza aumenterà la quota di «fondo-Tasi» in arrivo.

I tecnici del Governo hanno utilizzato questi parametri per definire la geografia del fondo, tenendo conto anche del fabbisogno teorico di detrazioni in base alle stime sulla composizione della base imponibile nei diversi Comuni. Naturalmente la fotografia non potrà essere precisa, perché basata su stime e non sul

censimento puntuale degli immobili di ogni Comune. C'è un dato, però, che potrà migliorare l'accoglienza dei numeri da parte degli amministratori locali: una quota di risorse, pari a circa 180 milioni, è stata utilizzata per allargare la platea dei beneficiari anche ai Comuni che non hanno aumentato la vecchia aliquote Imu sull'abitazione principale, ma fino al 2013 hanno concentrato lo sforzo fiscale sugli altri immobili. Anche a chi si trova in questa condizione, molto frequente, andrà dunque una fetta del fondo, per evitare di imporre loro una manovra pesante sull'abitazione principale per pareggiare i conti. In questo modo, quindi, si attenua anche il "premio implicito" che il meccanismo assegnerebbe a chi nel passato recente ha aumentato le aliquote Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota Ifel: non rileva la proroga dei bilanci al 30/9

Delibere Tasi entro il 10 settembre

DI SERGIO TROVATO

Le delibere Tasi vanno inviate al ministero dell'economia e delle finanze entro il prossimo 10 settembre anche se il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione e di delibere e regolamenti sulle entrate locali è stato prorogato al 30 settembre. Un ulteriore spostamento del termine per l'invio delle delibere della nuova imposta sui servizi indivisibili determinerebbe delle incertezze sul pagamento dell'acconto la cui scadenza è fissata al 16 ottobre. Mentre le delibere Imu e Tari vanno inviate al Mef, rispettivamente, entro il 21 ottobre e il 30 ottobre. Quindi, dopo lo scadere del termine per l'approvazione dei preventivi. Lo ha precisato l'Ifel, l'Istituto di finanza locale dell'Anci con una nota del 23 luglio scorso.

Nonostante l'approvazione dei bilanci preventivi sia slittata dal 31 luglio al 30 settembre, rimane ferma la data del 10 settembre per l'invio delle delibere Tasi al Mef, la cui pubblicazione sul sito ministeriale entro il 18 settembre rappresenta una condizione di efficacia delle delibere stesse. Come correttamente evidenziato nella nota Ifel il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013), che ha rinviato la data al 10 settembre in seguito alle modifiche apportate dal dl 66/2014, va considerata norma «speciale». Del resto, sottolinea la nota, «lo spostamento del termine in questione determinerebbe ulteriori motivi di incertezza sul pagamento dell'acconto fissato al 16 ottobre per i comuni che

non abbiano deliberato in materia entro lo scorso 23 maggio». Dunque, non deve trarre in inganno il termine più ampio per l'approvazione dei preventivi, che non può rappresentare una deroga rispetto a quello previsto dalla norma di legge per la validità delle delibere Tasi. Si tratta di un'eccezione alla regola generale, perché normalmente il termine per i bilanci preventivi trascina con sé anche quello per deliberare regolamenti, aliquote e tariffe riguardanti le entrate comunali. Pertanto i comuni non hanno tempo fino al 30 settembre per determinare le aliquote Tasi, considerato che il dl 88/2014 consente l'invio delle deliberazioni al ministero dell'economia, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Com'è noto, il legislatore è intervenuto più volte sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere. In effetti, nel caso di mancato invio entro lo scorso 23 maggio, il dl 88 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni deliberate e pubblicate sul predetto sito informatico alla data del 18 settembre. A patto, però, che i comuni spediscono i relativi atti entro il 10 settembre. In caso contrario, i contribuenti sono legittimati a pagare l'imposta in un'unica soluzione entro il 16 dicembre con aliquota base.

La disciplina entrata in vigore a fine giugno abroga quella del 2004

Bollo entro quattro mesi

Documenti informatici: si usa l'F24 online

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'imposta di bollo sui documenti informatici deve essere assolta con versamento, in un'unica soluzione, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, con utilizzo della delega modello «F24 online».

Così l'art. 6, del dm 17/06/2014, recante le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali connessi alla tenuta dei documenti informatici e alla relativa riproduzione, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 26/06/2014 n. 146 ed entrato in vigore lo scorso 27 giugno.

Con l'entrata in vigore di questo recente decreto, risultano abrogate le disposizioni inserite nel dm 23/01/2004, ancorché le stesse si rendano ancora applicabili ai documenti già conservati alla data di entrata in vigore del provvedimento in commento, in ossequio a quanto prescritto dall'art. 7 del medesimo decreto.

Per quanto concerne la definizione del «documento informatico», l'art. 1 del recente decreto rinvia a quanto indicato nel dlgs 7/03/2005, n. 82, e nei decreti attuativi emanati ai sensi dell'art. 71 del citato decreto legislativo, considerando tutto ciò che rappresenta, in via informatica «atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti».

In effetti, il documento informatico comprende una categoria di copie informatiche di documenti analogici e per immagine di documenti analogici, oltre ai classici documenti informatici, secondo quanto

indicato, appunto, dal codice dell'amministrazione digitale e dai relativi decreti di attuazione.

Detti documenti, com'è noto e ai fini tributari, devono rispettare talune caratteristiche e, in particolare, devono essere immutabili, devono risultare integri e autentici e devono garantire la relativa leggibilità, dovendo utilizzare i formati individuati dalle disposizioni contenute nel dlgs 82/2005 e dai decreti di attuazione, del citato codice dell'amministrazione digitale.

Si evidenzia, in particolare, che le disposizioni, contenute nell'art. 3 del provvedimento in commento, con riferimento alla modalità di conservazione, impongono il rispetto delle norme inerenti alla tenuta della contabilità, con la necessità che siano garantite tutte le funzioni di ricerca e di estrazione dei dati e delle informazioni dai relativi archivi informatici.

Il processo di conservazione dei documenti informatici termina con l'apposizione di un riferimento temporale opponibile a terzi sul pacchetto di archiviazione, da eseguirsi entro tre mesi dal termine di presentazione della dichiarazione annuale, ai sensi delle disposizioni contenute nel comma 4-ter, dell'art. 7, dl 357/1994.

Con l'approvazione del nuovo provvedimento viene meno l'obbligo riguardante la sottoscrizione elettronica degli archivi e il rispetto del termine di conservazione delle fatture (15 giorni) e con la comunicazione del contribuente, inseri-

ta nella dichiarazione riferibile al periodo di imposta in cui lo stesso avvia il procedimento di conservazione in modalità informatica, non risulta più obbligatoria la comunicazione dell'impronta dell'archivio informatico alle agenzie fiscali.

Naturalmente, in caso di accesso o verifica, il documento informatico deve risultare leggibile ed essere reso disponibile, anche su supporto informatico o cartaceo ovvero con modalità telematiche; saranno futuri e specifici provvedimenti direttoriali che stabiliranno modalità e termini per eseguire la detta trasmissione telematica.

L'art. 6 del provvedimento stabilisce che l'imposta di bollo sui documenti informatici, fiscalmente rilevanti, deve essere corrisposta mediante versamento nei modi di cui all'art. 17, dlgs 9/07/1997, n. 241, con modalità esclusivamente telematica, mentre il pagamento dell'imposta relativa alle fatture, agli atti, ai documenti e ai registri emessi o utilizzati durante l'anno dovrà avvenire, in un'unica soluzione, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, mediante l'utilizzo del modello di delega «F24 online».

Infine, come si evince chiaramente dal secondo comma dell'art. 6, del dm 17/06/2014, le fatture elettroniche, per le quali risulta obbligatorio l'assolvimento dell'imposta di bollo, devono indicare una specifica annotazione di assolvimento dell'imposta, ai sensi del decreto in com-

Palazzo San Giacomo, i conti

«Bilancio, sconfitti i nemici di Napoli»

De Magistris attacca Lettieri: con lui nessun dialogo. Sos manutenzione, via alla task force

Luigi Roano

Varata la task force per le emergenze abitative, dotata di sei milioni. E arrivano anche 300mila euro per mettere in sicurezza la Galleria Principe. «Un atto ora possibile perché qualcuno non ha valutato bene cosa è accaduto quel 9 luglio quando le Sezioni riunite della Corte dei Conti hanno dato il via libera al piano di rientro. Non siamo diventati ricchi all'improvviso ma alcune cose ora le possiamo fare». Commenta il sindaco Luigi de Magistris. Scansato il pericolo dissesto, il primo cittadino guarda al futuro, e annuncia che per l'8 agosto verrà approvato in giunta il bilancio previsionale 2014-2016, dove per la prima volta si potranno investire almeno 50 milioni su Napoli, al netto delle altre azioni già in essere. Eliquida il capo dell'opposizione di centrodestra Gianni Lettieri - che ha scelto i ricorsi alla magistratura contabile per far valere le sue prerogative - con sentite parole ma senza enfasi: «Le sue azioni sono da nemici della città. Con Lettieri si chiude definitivamente ogni possibilità di dialogo politico e istituzionale e prima ancora etico e morale. Lettieri è stato tra i principali responsabili di un atteggiamento scellerato dal punto di vista politico e istituzionale quando la sezione regionale della Corte dei Conti bocciò, in modo ingiusto, il piano a gennaio». De Magistris apre però un altro libro e svela un retroscena di questo anno trascorso a scrivere ricorsi rimbalzando in tutti i palazzi romani prima del sì delle Sezioni riunite: «La cattiveria politica di cui l'amministrazione è stata bersaglio - dice - in quei mesi ha visto molti attori. Comprendo la dialettica dura, l'opposizione anche durissima nei confronti di chi ha vinto le elezioni, come chi in Consiglio comunale fa opposizione costruttiva».

Le casse
«Con il nuovo documento contabile investimenti per cinquanta milioni di euro»

far cadere una Giunta senza sottolineare che ciò produrrebbe un danno irreparabile per la città, come il licenziamenti di 9000 dipendenti delle partecipate e sono altrettante famiglie vuol dire che si è nemici non del sindaco, ma di Napoli. La non approvazione del piano avrebbe voluto dire il fallimento di Napoli, la sua morte e chi dice di amare questa città non può augurarselo». Il sindaco sull'argomento dissesto è una valanga: «L'ex assessore al Bi-

lancio Riccardo Realfonzo avrebbe voluto dichiarare il dissesto, opzione legittima, perché il buco era da dissesto, ma sarebbe stata una scelta nefasta per Napoli. Tra i benefici del buon esito del ricorso, c'è la riduzione dei tempi di pagamento ai creditori del Comune che si adegueranno ai tempi europei pari a 60-90 giorni dalla fine di questa consiliatura. Ma non solo. Il sì dei giudici ha avuto un riscontro anche sul fronte dell'immagine dell'ente sul fronte della credibilità e della possibilità di investire». Salvatore Palma assessore al Bilancio che è al suo fianco Napoli spiega: «Napoli ha fatto giurisprudenza, le nostre osservazioni sul controllo dinamico hanno fatto capire che c'è una terza via oltre al dissesto o alla gestione ordinaria: la possibilità di rientrare dal deficit con azioni mirate e con un po' di tempo in più dei tre anni. Il Comune resta sotto tutela e osservazione per molto tempo, ma possiamo avviare interventi fin da subito». E al riguardo la task force è l'esempio più concreto. Si chiama «Unità di progetto per interventi urgenti in materia di sicurezza, manutenzione e igiene urbana» ed è stata ideata e fa capo ad Attilio Auricchio, il capo di gabinetto del Comune. Per ora sarà in carica fino al 31 dicembre in via sperimentale, se funzionerà questo progetto verrà allargato ad altri rami dell'amministrazione. Voluta dal sindaco, l'Unità operativa speciale nasce dall'esigenza «di snellire le procedure, di agire con rapidità per fare fronte alle urgenze. L'Unità è in carica da oggi e «assumerà la gestione diretta di interventi strategici e prioritari in materia di sicurezza abitativa, difesa idrogeologica, igiene urbana e provvederà a stilare tutti gli atti necessari a intervenire in maniera risolutiva» dunque le ordinanze. L'organismo è incardinato nella vicedirezione generale, il responsabile è Giovanni Spagnuolo dirigente della protezione civile, coadiuvato da Giancarlo Ferulano (Direttore pianificazione e gestione del territorio e sito Unesco), Giuseppina Silvi (Centro acquisti e gare), Salvatore Iervolino (Ciclo integrato delle acque) e Vincenzo Salzano (Igiene Urbana).

La replica

Il capo dell'opposizione: non sono interessato agli inciuci

«Stando a De Magistris, chiunque sostenga il contrario di quello che dice lui è un nemico di Napoli: dal centrodestra al centrosinistra, dalla Corte dei Conti ai magistrati del tribunale di Napoli, suoi ex colleghi, che indagano su quello che succede al Comune». Il capo dell'opposizione Gianni Lettieri risponde così alle accuse che il sindaco gli ha mosso ieri durante la conferenza stampa a Palazzo San Giacomo. «Tra l'altro - continua l'imprenditore - se la Corte dei Conti o il Consiglio di Stato si pronunciano contro il rendiconto è perché evidenziano la incongruità e la non correttezza del documento contabile, cose da me sottolineate fin dal primo momento in consiglio comunale perché quel rendiconto era e resta un libro, scritto male, di sogni. Dunque anziché parlare a vanvera di "cattiveria politica", De Magistris faccia ammenda della



sua incapacità amministrativa e gestionale di cui dovrebbe iniziare a rendersi conto invece, come sempre, di fare la vittima o di trovare capri espiatori. L'unica verità è che è la sua amministrazione in tre anni ad aver

messo in ginocchio la città. Non è stato risolto un problema che sia uno: dai rifiuti alla viabilità, dalla sicurezza ai trasporti; dalle periferie ai conti dell'ente e delle partecipate; dalle tasse portate al massimo ai servizi azzerati». Lettieri sottolinea di non essere interessato «ai dialoghi che conosce De Magistris e che porta avanti nelle stanze chiuse del Palazzo. Ho sempre detto no agli inciuci e ho sempre fatto proposte pubbliche per la mia città, mai accolte da De Magistris». Infine, da parte del capo dell'opposizione arriva la richiesta di dimissioni: «Chi ha a cuore le sorti di Napoli - e sto parlando della stragrande maggioranza della città, che la pensa come me - vuole che De Magistris vada a casa subito. Meglio una nuova amministrazione che continuare a perdere tempo con chi ha collezionato solo disastri».

Debiti p.a., monitoraggio per quelli in essere al 21/7

Lo sblocco del Patto di stabilità interno per accelerare i pagamenti degli investimenti riguarderà prioritariamente i debiti ancora in essere alla data del 21 luglio 2014. Ciò, tuttavia, non preclude la possibilità che la futura norma di allentamento estenda l'esclusione ai pagamenti già sostenuti entro tale data.

Lo ha chiarito il Mef rispondendo ai quesiti posti da diverse amministrazioni rispetto ai contenuti del monitoraggio previsto dalla circolare della ragioneria generale dello stato n. 22/2014 (si veda *ItaliaOggi* del 9 luglio scorso).

La comunicazione, hanno precisato i tecnici di via XX Settembre, riguarda solo i debiti ancora in essere alla data del monitoraggio, ossia quelli non estinti entro il 21 luglio, che era la scadenza entro la quale gli enti locali potevano inviare i dati.

Per contro, i debiti già pagati entro tale data non andavano comunicati.

Tuttavia, ha precisato lo stesso Mef, la circostanza che, ai fini del monitoraggio, rilevino esclusivamente i debiti ancora in essere alla data del 21 luglio 2014 non preclude la possibilità che la futura norma di allentamento dei vincoli del patto estenda l'esclusione ai pagamenti già sostenuti nella prima parte dell'anno. Ciò in analogia con quanto previsto dal dl 35/2013, che esentò parzialmente anche i pagamenti effettuati dagli enti nello scorso esercizio prima della sua entrata in vigore (ossia prima dell'8 aprile 2013). Del resto, concentrare il bonus esclusivamente sugli enti ancora indebitati finirebbe nuovamente per penalizzare quelli più virtuosi, che onorano tempestivamente le fatture a loro carico. Tutto, però, dipenderà, oltre che dalle risultanze del monitoraggio sui debiti ancora da pagare, dalle dimensioni dell'intervento di alleggerimento del patto che il governo si accinge a compiere. Ricordiamo che quest'ultimo rappresenta un preciso impegno assunto dall'Esecutivo con la sottoscrizione (insieme a enti territoriali e parti sociali) del protocollo per l'accelerazione dei pagamenti della p.a.

Al momento, l'intesa non contiene nessuna cifra al riguardo, anche se si parla di un assegno non inferiore a 500 milioni e non superiore a 1 miliardo.

Una cifra importante, ma di gran lunga più bassa dell'importo delle fatture ancora da pagare sul conto capitale: basti pensare che solo l'Ance (l'associazione dei costruttori) stima il pregresso in circa 11 miliardi.

Con un simile stock, pare difficile che vi sia spazio per escludere dal saldo i pagamenti già effettuati.

Energia. Al via il pacchetto che rivede le tariffe incentivare per il solare, ma prende corpo la possibilità della cartolarizzazione con il vaglio preventivo dell'Europa

Fotovoltaico, mini-riduzioni sui tagli

Marzio Bartoloni

Passa lo spalma incentivi con gli annunciati tagli al fotovoltaico, anche se poco più soft rispetto alla prima versione. E passa anche la "quarta opzione": quella più innovativa che apre a un meccanismo di cartolarizzazione che prevede la vendita all'asta di una quota fino all'80% degli incentivi ad un «acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei» a condizione però che la cessione delle quote – questa la modifica dell'ultima ora, per venire incontro ai dubbi della Ragioneria generale dello Stato – sia subordinata al vaglio dell'Economia con l'Europa per evitare così che non sia riqualificata come debito pubblico.

Il nuovo spalma incentivi approdato ieri pomeriggio in aula al Senato dopo la mini-riscrittura qualche ora prima nelle commissioni Industria e Ambiente porta quindi a casa, per ora, il risultato annunciato: circa 800 milioni l'anno per rispettare la promessa di alleggerire le bollette elettriche dei consumatori, a partire da quelle delle Pmi a cui il Governo ha assicurato un taglio del 10%. Nel mirino finisce dunque la componente A3, quella che alimenta gli oneri di sistema che finanziano appunto gli incentivi alle rinnovabili. Un settore, questo, che resta sul piede di guerra, con i grandi operatori pronti anche alla battaglia legale dei ricorsi.

L'emendamento ritoccato dei due relatori - Massimo Mucchetti (Pd) e Giuseppe Marinello (Ncd) - all'articolo 26 del decreto competitività amplia dunque le opzioni per gli operatori per la «rimodulazione» dal primo gennaio prossimo dell'energia prodotta dagli impianti solari di potenza superiore ai 200 chilowatt. Tre le opzioni possibili su cui gli operatori dovranno scegliere comunicandolo al Gse: potranno innanzitutto scegliere di allungare il periodo da 20 a 24 anni con tagli proporzionali, oppure potranno conservare i 20 anni, ma accettando - in caso di adesione di tutti - una ri-

duzione nel primo periodo e un aumento successivo sulla base di quanto sarà stabilito con un decreto del ministero dello Sviluppo entro il 1 ottobre con un risparmio di «almeno 600 milioni di euro l'anno nel 2015-2019 rispetto all'erogazione prevista con le tariffe vigenti». La terza opzione, quella modificata ieri mattina in extremis nelle due commissioni di Palazzo Madama, prevede sempre l'incentivazione a 20 anni, ma in questo caso la tariffa viene ridotta di una quota degli incentivi in base a tre scaglioni di potenza. Riduzioni che ieri sono state leggermente abbassate rispetto alla versione originale dell'emendamento dei relatori. E cioè del 5% (non più 6%) per gli impianti tra 100 e 500 kW, del 7% (e non 8%) per gli impianti tra 500 e 900 kW e del 9% (non 10%) sopra i 900 kW. Questi tagli scatteranno in automatico se non si eserciterà alcuna opzione entro il 30 novembre. A queste tre strade principali si aggiunge, poi, una quarta opzione che "salverebbe" gli incentivi puntando su un sistema di aste organizzata dall'Autorità per l'energia imperniato sulla cessione di quote di incentivi, fino ad un massimo dell'80% e per un importo non inferiore a 30 miliardi. Un'operazione, questa, che sarà subordinata alla verifica da parte dell'Economia della compatibilità «sui saldi di finanza pubblica ai fini del rispetto degli impegni assunti in sede europea». Una cautela in più dopo che in passato l'ipotesi di un bond in capo al Gse era naufragato contro lo scoglio della Ragioneria generale dello Stato. In pista nel testo approvato ieri anche una norma che punta a evitare contenziosi prevedendo accordi con le banche per semplificare il recesso da parte dei beneficiari dei contratti di finanziamento.

Sempre sul fronte energia, nonostante il pressing per cancellare la norma, è stato approvato anche l'emendamento che prevede di fatto il taglio delle agevolazioni tariffarie per il trasporto ferroviario con un effetto sui pedaggi per l'uso dell'infrastruttu-

ra ferroviaria che però sarà spalato in tre anni.

Tra le altre modifiche approvate c'è anche la abolizione delle agevolazioni per le imprese elettriche minori con un mandato per l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico a definire un meccanismo transitorio. E poi ci sono semplificazioni per la microrogenerazione e per l'installazione di pompe di calore. Approvato anche l'emendamento che esclude dal pagamento degli oneri per il funzionamento del Gse gli impianti fotovoltaici fino a 3 chilowatt. Novità anche per il mercato elettrico in Sicilia e Sardegna: una modifica approvata ieri in una nuova formulazione abbassa a 50 MW la soglia che assoggetta alla disciplina degli impianti essenziali tutte le centrali. Prevista infine anche una proroga delle accise agevolate per la cogenerazione.

Bene superare il bicameralismo perfetto, ma va riequilibrato il rapporto con le regioni

Più sindaci nel nuovo senato

Sono i soggetti politici a più alta legittimazione popolare

DI MARCO FILIPPESCHI*

Il superamento del bicameralismo partitativo è un bene in assoluto, una priorità per il paese e dunque anche per le autonomie locali che governano per bisogni essenziali dei cittadini.

I sindaci sono l'unica figura politico-istituzionale con una legittimazione che non ha nessuno altra figura in Italia. Un sindaco in Italia, per essere tale, deve essere eletto con almeno il 51% dei voti, al primo o al secondo turno. Con questa percentuale, non vengono eletti né i presidenti di regione né i parlamentari.

Se si vuole un senato rappresentativo delle autonomie locali si deve prevedere un numero equilibrato e proporzionato di rappresentanti delle regioni e dei comuni. Il testo in parlamento presenta senza ombra di dubbio uno squilibrio dei primi rispetto ai secondi: 21 sindaci su otto mila comuni è un numero totalmente inadeguato.

Allo squilibrio che si è creato a sfavore dei comuni va sommata l'elezione dei nostri rappresentanti che avverrebbe nei consigli regionali, altro punto da noi fortemente criticato. Il fatto che nel testo di riforma in discussione in queste ore in parlamento i sindaci non siano nominati dal corpo dei consiglieri comunali di tutta Italia ma dai consigli regionali è ingiustificato, è una forma di legittimazione debole e alquanto bizzarra. Le intese fra i partiti per un largo consenso sono necessarie, ma a queste non si possono sacrificare la logica e il rispetto dell'autonomia delle istituzioni. Le assemblee dei sindaci o in consigli delle autonomie locali devono poter esprimere i rappresentanti nel nuovo senato, senza subalternità o automatismi imposti. Queste indicazioni sono per i sindaci molto importanti, almeno quanto quelle riferite all'architettura istituzionale e alle competenze».

**presidente Legautonomie e sindaco di Pisa*

Autonomie, le riforme ignorano la realtà

La visione d'insieme della situazione attuale degli enti locali pone in evidenza la grande distanza tra i provvedimenti di riforma emanati, annunciati e in corso di approvazione e le condizioni di estrema difficoltà nelle quali essi operano. Proviamo a riflettere almeno su tre aspetti fondamentali: la fase transitoria che si è aperta sul piano istituzionale, la gravità del quadro finanziario di riferimento, la profonda incertezza sui tempi, sui contenuti e sugli effetti delle riforme in atto. Sotto il primo aspetto, la legge 56 del 7 aprile scorso, nota come legge Delrio, ha messo in moto un meccanismo complesso rivolto a cambiare il panorama istituzionale delle autonomie locali a Costituzione invariata puntando sulla istituzione delle Città metropolitane, sul riordino delle province e sulle unioni e fusioni dei comuni. Le relative procedure sono in corso di svolgimento a partire dalla indizione delle elezioni dei nuovi consigli provinciali da tenere entro il mese di settembre prossimo non per tutte le province, ma solo per quelle i cui organi scadono per fine mandato nel 2014.

Nello stesso tempo i presidenti delle province uscenti e le relative giunte restano in carica a titolo gratuito e per l'ordinaria amministrazione e assumono anche le funzioni dei consigli fino all'insediamento del nuovo presidente eletto. Vero è che i loro compiti sono limitati alla gestione provvisoria dell'ente e all'emanazione di atti urgenti e indifferibili, ma ciò comporta comunque l'esercizio di funzioni fondamentali quali l'istruzione, la manutenzione delle strade, la tutela dell'ambiente, i servizi sociali ecc.

Qui sorge il primo problema di non poco conto. Nel presumere a torto che la c.d. soppressione delle province comporti una importante riduzione di spesa, sono stati ridotti i trasferimenti dello Stato determinando una situazione di grave difficoltà nella erogazione dei servizi pubblici che non può fare leva soltanto sullo spirito di dovere istituzionale degli organi di governo.

Più complessa si manifesta la fase successiva che, nel riordinare le province con nuove funzioni e nel prevedere la ricomposizione delle attuali funzioni di area vasta in nuovi ambiti istituzionali individuati dalle regioni, determina profonde incertezze e uno stato di comprensibile preoccupazione.

Analogamente, l'istituzione delle Città metropolitane in una parte rilevante del territorio nazionale, con la soppressione delle relative province, e l'ulteriore tentativo dell'unione e della fusione dei comuni configurano un assetto nuovo delle autonomie locali, sicuramente interessante, ma che mostra i suoi limiti nella frammentazione delle relative identità e nell'assoluta inadeguatezza del quadro finanziario di rife-

rimento. Fatto è che tutto questo avviene in un quadro istituzionale e normativo in movimento nel quale intervengono modifiche di fondo trasversali che incidono sui processi e sull'attività delle istituzioni.

Ci si riferisce al decreto legge 90/2014 sulla semplificazione e sulla trasparenza amministrativa, ai provvedimenti in materia di disciplina del lavoro, alla riforma del sistema tributario che ignora la finanza locale, alla sequenza di misure di carattere finanziario che, influenzate dalla situazione di persistente crisi della finanza pubblica, puntano a realizzare economie di spesa più o meno credibili e ad insistere sul principio delle riforme a «costo zero» certamente opinabile.

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia avverte che il debito pubblico è ancora in aumento e ha raggiunto in maggio la quota di 2.166,3 miliardi di euro mentre la quota del debito degli enti locali è scesa ulteriormente di 0,9 miliardi di euro. In sintesi, l'attuale quadro finanziario mostra le province in gravi difficoltà, i comuni costretti a inasprire le misure fiscali (Imu, Tasi, Tari ecc.), i debiti verso le imprese e i fornitori ancora consistenti e da pagare attraverso complicati meccanismi di anticipazione da parte delle banche e della Cassa depositi e prestiti con garanzia dello Stato, il patto di Stabilità interno troppo stretto, la preoccupante moltiplicazione di enti locali in stato di dissesto o di predissesto, le voragini di tante società partecipate, le città metropolitane che nascono già in una situazione di inadeguatezza di risorse, il federalismo fiscale tuttora incompiuto e bloccato.

Ma i caratteri di transitorietà e di complessità del quadro istituzionale e finanziario delle autonomie locali appaiono ancora più evidenti se si considera il ddl in corso esame da parte del senato sul superamento del bicameralismo paritario e sulla revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione.

A parte la nuova composizione del senato come camera delle autonomie ben accolta ormai da tutti, fatta salva la disputa sulle modalità di elezione dei componenti, la proposta di revisione del titolo V prevede, tra l'altro, la soppressione radicale delle province attraverso la cancellazione del termine in tutti gli articoli della Costituzione e la ricomposizione delle sfere di competenza in materia legislativa tra Stato e regioni.

Escono tuttavia rafforzati i poteri di queste ultime nei rapporti con le autonomie locali nei rispettivi territori. Ne consegue che al momento dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, gran parte del castello costruito con la legge Delrio è destinata a

crollare e che si aprirà una nuova fase, non certo facile, di interrelazioni tra regioni e autonomie locali che oggi presentano aspetti conflittuali a volte notevoli. La sfida del cambiamento è dunque enorme in considerazione della grande distanza tra situazione attuale e prospettive di riforma. Un nuovo assetto istituzionale e finanziario non può essere compiuto solo in termini legislativi, ma deve tener conto della realtà e dei problemi della crescita mettendo in condizioni le autonomie locali di operare in un quadro normativo stabile e soprattutto con risorse finanziarie adeguate non soltanto all'esercizio delle funzioni fondamentali, ma anche a realizzare investimenti per lo sviluppo economico e sociale delle comunità.

Mario Collevocchio
esperto Legautonomie

La reprimenda del gip Ferrigno: le azioni giudiziarie non possono scardinare l'intreccio imprenditoria-pubblica amministrazione-camorra

“Collusioni, il sistema va sradicato dalla politica”

NAPOLI (maga) - Dal mondo dell'imprenditoria a quello della politica, sino ad arrivare alla stretta di mano con gli ambienti della malavita organizzata per potersi assicurare il bacino di consensi necessario a coltivare i propri interessi. Un intreccio velenoso di piaceri che va sciolto non dalla magistratura bensì dalla stessa classe politica, quella che dovrebbe avere a cuore gli interessi della collettività e non i propri. La reprimenda sui doveri di chi è chiamato a gestire la cosa pubblica arriva dal giudice per le indagini preliminari **Alessandra Ferrigno** del Tribunale di Napoli chiamata a pesare le risultanze dell'ultima inchiesta sulle (presunte) commistioni tra politici-imprenditori e criminalità organizzata. Il giudice, che ha spiccato otto ordinanze di custodia cautelare in carcere (tra cui tre a carico del parlamentare **Luigi Cesaro** e dei suoi fratelli **Aniello** e **Raffaele**), analizza in modo impietoso

il percorso di alcuni politici campani finiti sotto i riflettori della magistratura partenopea e tira per la giacchetta la classe politica: *“L'ascesa di Nicola Cosentino, di Luigi Cesaro e dello stesso Nicola Ferraro ricalca, come condivisibilmente osservato dalla pubblica accusa, il medesimo clichè del conflitto di interessi tra politica ed imprenditoria e del patto illecito con la criminalità organizzata”*. Tuttavia, e qui sta il passaggio cruciale di critica ai politici tutti, *“non saranno certo le azioni o la singola azione giudiziaria a scardinare un sistema, anche perché l'attività giudiziaria mira a sanzionare e reprimere reati e non può ingerirsi in scelte e in determinazioni che andrebbero prese a monte”*. E, allora, in attesa che la classe politica compia il salto di qualità invocato dal giudice, non resta che affidarsi alla magistratura per vedere scardinato il pericoloso intreccio di interessi tra

imprenditori-politica-camorra. Intreccio che, a dire del gip Ferrigno e della procura di Napoli, s'è verificato per quanto riguarda due appalti pubblici banditi dal Comune di Lusciano e sul quale i Cesaro avevano messo gli occhi. E' accaduto, si legge dagli atti dell'inchiesta, che i Bidognetti - sollecitati da Nicola Ferraro, ex politico dell'Udeur - abbiano sponsorizzato presso alcuni amministratori locali (in carica all'epoca dei fatti) l'azienda dei Cesaro affinché ad essa venissero assegnati gli appalti e che, al contempo, abbiano impedito ad altre ditte, tra le quali quella di Francesco Saverio Emini, di presentarsi alle “competizioni”, eliminando così il pericolo della concorrenza. Uno scenario disegnato dai pentiti, su tutti Luigi Guida e **Gaetano Vassallo**, i quali hanno parlato anche di un incontro tra Luigi Cesaro e **Raffaele Bidognetti** proprio per accordarsi sulla

spartizione dei guadagni derivanti dalla futura assegnazione ai Cesaro della gara d'appalto del Piano Insediamenti Produttivi. Per il gip questo incontro, unito a vecchie vicende di presunti legami con personaggi della malavita di Sant'Antimo che non sono però sfociate in condanne, è la prova che *“i fratelli Cesaro hanno certamente una consuetudine con il potere e gli incarichi istituzionali ricoperti da Luigi Cesaro”*. Aggiunge a tal proposito il gip: *Aniello Cesaro utilizza “gli uffici della Camera dei Deputati del fratello luigi per fissare incontri di affari con altri imprenditori o come lo stesso, presentandosi come l'onorevole Cesaro da Sant'Antimo, esprima il proprio rammarico ad un designatore arbitrare in ordine a scelte arbitrali che avevano danneggiato la squadra locale di basket”*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, sui trasferimenti rilanciati i sindacati Camere di Commercio, altri dubbi sui tagli

Il decreto

Stop mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici con figli inferiori ai tre anni

Andrea Bassi

ROMA. Qualche limatura. Qualche concessione ai sindacati. Qualche salvagente lanciato qua e là. Per passare tra le forche caudine della Camera, il governo è stato costretto a cedere qualcosa della draconiana riforma della pubblica amministrazione. Sulla mobilità obbligatoria, per esempio. A cominciare dalle eccezioni inserite a favore delle lavoratrici con figli sotto i tre anni o per i lavoratori che hanno a carico portatori di handicap (quelli della nota legge 104), per i quali la mobilità, dopo il passaggio parlamentare, diventa "facoltativa". Ma soprattutto il governo ha dovuto cedere il passo e ammettere il coinvolgimento dei sindacati nelle procedure di mobilità obbligatoria. Le rappresentanze dei lavoratori saranno chiamate insieme alle amministrazioni a stabilire i criteri dei trasferimenti quando non c'è il consenso dei lavoratori. Un piccolo dietrofront rispetto alla negazione della concertazione che fino ad oggi è stata la cifra del governo Renzi. Anche i demansionamenti, le retrocessioni a compiti e stipendi inferiori per gli statali in esubero che vogliono mantenere il posto di lavoro sono stati limati. Il downgrading, per usare un termine finanziario, potrà essere di un solo gradino. I nodi cru-

ciali, quelli delle norme sul trattenimento in servizio, sul turn over, sul pensionamento dei magistrati, non sono state ancora affrontati. Lo saranno oggi, ma alcuni punti fermi ci sono. Il ministro Madia è pronta a dare parere favorevole all'emendamento per pensionare i 4 mila professori cosiddetti «quota 96», quelli rimasti incastrati nelle maglie della Fornero per un errore tecnico e che entro la fine del prossimo mese, potrebbero andare finalmente in pensione.

La riforma per strada ha perso diversi pezzi che pure erano stati annunciati come altrettanti punti fermi. A cominciare, per esempio, dalle sedi distaccate dei Tar. Delle otto che dovevano essere chiuse, un emendamento ne ha salvate cinque, tutte quelle presenti in Comuni dove c'è anche una Corte di appello. Per le altre tre la chiusura è rimandata al 2016. Anche gli avvocati di Stato possono tirare un sospiro di sollievo. L'azzeramento dei premi per le cause vinte si è trasformato in una riduzione del 50 per cento. I compensi incassati comunque, rientreranno nel tetto dei 240 mila euro che vale per tutti i dipendenti dello Stato. Mezza retromarcia anche sull'abolizione dei contributi alle Camere di commercio, la misura che avrebbe dovuto far risparmiare un miliardo di euro alle imprese. Un emendamento, sul quale c'è il parere positivo del relatore Emanuele Fiano e del governo, prevede che l'importo dovuto ogni anno dalle imprese venga ridotto del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Il taglio viene così diluito in tre anni, rispetto alla versione originaria che stabiliva un dimezzamento secco. In realtà sul-

le Camere di commercio le norme continuano ad accavallarsi. Nella legge delega depositata in Senato viene di nuovo indicato un completo azzeramento del contributo, mentre un emendamento ad un altro decreto, il competitività, ha introdotto ulteriori criteri per il calcolo dei contributi. Si prevede cioè che «i diritti di segreteria dovuti alle camere di commercio per il deposito dei bilanci presso il registro delle imprese devono tener conto delle spese sostenute dalle camere di commercio per la riscossione, la rendicontazione ed il versamento delle somme a favore dell'Organismo italiano di contabilità». Così facendo, in pratica, si consente alle Camere di utilizzare le spese di segreteria per andare bilanciare i tagli del decreto sulla Pa. Per ora, insomma, almeno per le Camere di commercio nulla cambia.

Intanto sul dl competitività è iniziata la discussione nell'Aula del Senato, con probabile ricorso al voto di fiducia. Nel testo ci sono norme energia e tariffe elettriche, l'agricoltura, l'ambiente e l'efficienza energetica nell'edilizia scolastica, il rilancio delle imprese, e una serie di disposizioni per ridurre le infrazioni Ue. Tra le misure portanti la soppressione dell'anatocismo attraverso la cancellazione della norma sulla capitalizzazione degli interessi; il prestito ponte per l'Ilva e il rafforzamento del ruolo del subcommissario ad hoc per il Piano di risanamento; l'introduzione di una doppia soglia Opa al 25% per le società quotate. Via anche al nuovo spalma incentivi, per la riduzione del 10% delle bollette alle Pmi, con la riscrittura dell'art.26 (che lascia i saldi invariati con un risparmio che si aggira sugli 800 milioni) e l'introduzione di opzioni per gli incentivi e tre scaglioni di riduzione.

La questione rifiuti

Differenziata

Campania boom

al 44 per cento

Record nel Salernitano e nell'Avellinese ma Napoli resta ancora maglia nera

Valerio Iuliano

I cittadini campani hanno scelto la raccolta differenziata. Nel 2013, il 44% dei rifiuti prodotti nella regione - pari a 191 kg per abitante - è stato smaltito correttamente, attraverso il «porta a porta» oppure con i contenitori stradali. E la Campania è al secondo posto, tra le regioni meridionali - subito dopo la Sardegna - relativamente alla percentuale media di raccolta differenziata.

I dati sono contenuti nell'edizione 2014 del Rapporto sui Rifiuti urbani a cura dell'Ispra - l'Istituto Superiore per la Ricerca ambientale, reso noto ieri. Il sorprendente risultato è stato commentato con un tweet dal presidente della Regione Stefano Caldoro: «La differenziata cresce in Campania. Oggi più organizzazione, risorse e collaborazione fra Enti e cittadini. Ancora i più bravi».

La percentuale di rifiuti differenziati nella regione rappresenta un risultato superiore di quasi due punti alla media nazionale del 42,3%. Ma il dato più inatteso risiede nel divario di oltre quindici punti percentuali con la media del Sud Italia, ferma al 28,3%. Altrettanto significativo il progresso della Campania rispetto agli anni scor-

si. Secondo l'Ispra, le percentuali sono aumentate di quindici punti dal 29% del 2009 e di due punti e mezzo, nel confronto con il 2012. «Il netto miglioramento della raccolta differenziata in Campania spiega l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano - è il risultato di una precisa strategia messa in campo dalla Giunta Caldoro all'indomani della conclusione dello stato di emergenza».

Resta, comunque, il Nord la macroarea italiana con il più alto tasso di differenziazione, pari al 54,4%. Le regioni del centro Italia, invece, si fermano al 36,3%. Il risultato dei territori settentrionali resta ancora piuttosto lontano per la Campania. Ma i vertici di Palazzo Santa Lucia contano di poterlo raggiungere nei prossimi anni: «La raccolta differenziata - prosegue Romano - resta il punto centrale di un corretto ciclo integrato dei rifiuti. Perciò la Regione continuerà a sostenere i Comuni nelle iniziative che intenderanno assumere per migliorarla ulteriormente e far crescere ancora di più la percentuale».

Tra le singole province, il primato di territorio più virtuoso tocca al Sannio, con il 66,5% di differenziata. Ottimi risultati anche per il Salernitano, con il 57%, e l'Irpinia, con il 55%. Maglia nera per Napoli e provincia, con il 38,5%, una percentuale comunque più alta del 2012. In controtendenza rispetto alla Campania, il Comu-

ne di Napoli, rimasto fermo al 20,3%, con un lieve calo rispetto al 20,6% dell'anno precedente. La crisi economica - fanno sapere ancora dall'Ispra - ha avuto effetti positivi almeno sull'ambiente, con una produzione minore di rifiuti urbani, fenomeno comune a tutta l'Italia, peraltro coerente con il

trend degli indicatori socio-economici. In Campania, sono state prodotte circa 10mila tonnellate in meno nel 2013. Ma la regione resta la prima nel Sud per il numero di kg per abitante, ovvero 434 su base annua. 191 di questi sono stati differenziati ed oltre la metà rientra nella frazione organica, ovvero i residui di cibo. Sul territorio nazionale, il calo della produzione, nel confronto con il 2012, è pari a circa 400mila tonnellate complessive. E il primato di regione con il più alto numero di rifiuti per abitante spetta all'Emilia Romagna.

I sindaci della Terra dei fuochi alla Regione: subito i sette milioni stanziati contro i roghi

Il vertice

In Prefettura l'incontro a un anno dal Patto: documento-denuncia approvato dalla cabina di regia

Donatella Trotta

Il problema dello smaltimento dei rifiuti speciali e dell'amianto, con progetti straordinari di «emersione ambientale» dall'illegalità diffusa. La necessità di progetti comunali di incentivazione, tra l'altro, dei cittadini al corretto conferimento degli ingombranti e dei Rae. Programmi di intervento per migliorare le condizioni socio-sanitarie presso i campi nomadi, soggetti a stoccaggio abusivo e combustione nociva di rifiuti. E ancora, l'assegnazione immediata dei fondi (7 milioni di euro) destinati dalla Regione Campania ai 58 Comuni (34 della provincia nord di Napoli, 24 della provincia di Caserta) che hanno sottoscritto l'11 luglio 2013 un Patto per la Terra dei Fuochi: quell'area di oltre mille metri quadrati, con quasi 3 milioni di abitanti, devastata da roghi di immondizia e sversamenti illegali e tossici di rifiuti

che hanno creato una emergenza socio-sanitaria. Sono questi quattro dei sette punti di un piano per la Terra dei Fuochi discusso ieri in un affollato e vivace vertice in Prefettura, convocato e coordinato dal viceprefetto Donato Cafagna, delegato del Ministero dell'Interno sui roghi toscani.

«Il fenomeno è endemico, ha diverse matrici e tipologie - afferma Cafagna - ma è un problema di democrazia, che richiede risposte multiple e sinergiche: anche sui rifiuti si misura la civiltà di un popolo. E occorre rilanciare l'iniziativa sul territorio, rafforzando e sostenendo l'impegno degli enti locali e intervenendo non solo sul fronte del controllo e della repressione ma anche della prevenzione». Di qui il documento, redatto e condiviso dalla cabina di regia a un anno dalla sottoscrizione del Patto per la Terra dei Fuochi, per un confronto sulle misure attivate dal luglio 2013 ad oggi, sulle criticità sul tappeto e sugli strumenti e prospettive concrete da mettere in campo sul territorio. Tra questi, continua il documento, la sottoscrizione dell'atto aggiuntivo al Patto dei trentuno Comuni non ancora inclusi ma inseriti nel monitoraggio agro-ambientale in corso; attività da parte delle società in house del polo

ambientale della Regione Campania con interventi di tutela ambientale in coordinamento con gli enti locali e «mirati» a siti storici di scarichi abusivi, Regi Lagni, aree demaniali regionali e sottovia; infine, la necessaria costituzione di un Gruppo paritetico tra Regione, incaricato del Ministero dell'Interno e Associazioni per «dare impulso e monitorare l'attuazione della legge regionale n. 20 del 9 dicembre 2013». Magari - ed è questo l'appello emerso durante l'incontro dal presidente dell'Ance Campania Franco Iannuzzi - chiedendo al governo di «escludere dal Patto di stabilità interna le spese sostenute dagli enti locali in questa lotta ai veleni».

Enti che, malgrado il bando regionale per i progetti e la graduatoria dei Comuni assegnatari dei fondi, non hanno ancora ricevuto nulla, come lamentato da molti: «Non c'è liquidità, e bisogna prima redigere l'Accordo di Programma Quadro con il Ministero per lo Sviluppo economico per l'erogazione», liquida la questione la dirigente regionale Adelaide Pollinaro. E veleni che, intanto, continuano a mietere vittime sempre più giovani, ricorda don Maurizio Patriciello, che a Caivano ha celebrato negli ultimi giorni due funerali: «Una 25enne morta di leu-

cemia e un uomo di 46 anni», dice denunciando tra l'altro «un sistema sanitario in mano ai privati dove il diritto alla salute viene scippato ai poveri», e «l'invio di 100 militari soltanto sul fronte dei roghi, a fronte degli 850 annunciati dal governo». Al tavolo, i contributi di amministratori locali, associazioni ambientaliste (come Legambiente con Michele Buonomo), comitati, forze dell'ordine, guardie ambientali d'Italia ed esponenti di Provincia e Regione si susseguono.

La tensione cresce. E se Cafagna apre con cifre e dati sulle azioni di contrasto e monitoraggio dalla Terra dei Fuochi (reperibili sul portale della Prefettura di Napoli, Prometeo), la direttrice dell'Arpa Campania, Marinella Vito, aggiorna sulle iniziative del gruppo tecnico sulle aree agricole, mentre il dirigente della Regione Renato Pizzuti (dipartimento Ambiente, agricoltura, sanità) illustra gli screening sanitari per l'area a rischio. Ma è l'oncologo Marfella dell'Isde, medici per l'ambiente, a rilanciare l'appello sul problema della radioattività anche da rifiuti speciali ospedalieri: «Ci sono ritardi oggettivi, la Regione ha deliberato, ora proceda», tuona Marfella presentando una «Road Map» per la salvezza della Campania. E non solo. Perché il tempo stringe.

Al via il primo bando comunitario del programma Life 2014-2020. Sul piatto 282 mln

Gli enti locali si fanno green

Fondi per ridurre le emissioni e tutelare la biodiversità

Pagina a cura

DI ROBERTO LENZI

È aperto il primo bando comunitario del programma Life per l'ambiente e per l'azione per il clima valido per il periodo 2014-2020. Il bando mette in gioco risorse per 238 milioni di euro sul sottoprogramma per l'ambiente e 44 milioni di euro sul sottoprogramma Azione per il clima. Il programma comunitario Life 2014-2020 si rivolge anche agli enti locali e si pone l'obiettivo di contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, nonché contribuire alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi.

Altro obiettivo del programma è migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, oltre a catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità e sostenere maggiormente la governance

ambientale e in materia di clima a tutti i livelli. Maggiori informazioni sul bando sono disponibili sui siti internet <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/> e <http://www.minambiente.it/pagina/call-2014>.

Fondi per ambiente e clima

Il bando attiva due sottoprogrammi, uno per l'ambiente e uno per il clima. Per il sottoprogramma per l'ambiente, l'invito riguarderà le sovvenzioni di azione dei progetti «tradizionali» (buone pratiche, pilota, dimostrativi, informazione, sensibilizzazione e divulgazione), preparatori, integrati e di assistenza tecnica dei progetti integrati. Per il sottoprogramma azione per il clima, l'Invito riguarderà le sovvenzioni di azione dei progetti «Tradizionali» (buone pratiche, pilota, dimostrativi, informazione, sensibilizzazione e divulgazione). L'invito non prevede, invece, per questo primo anno le sovvenzioni di azioni per i progetti integrati e di assistenza dei progetti integrati nell'ambito del sottoprogramma Azione per il clima.

Focus sui progetti tradizionali

I progetti tradizionali sono quelli relativi a buone pratiche, i progetti dimostrativi, i progetti pilota ed i progetti di informazione, sensibilizzazio-

ne e divulgazione. I progetti di buone pratiche sono progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. I progetti dimostrativi, sono progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o

approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe. I progetti pilota, sono progetti che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e testato/sperimentato prima, o altrove, e che offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e che possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. I progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione, sono progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione

Contributi fino al 60%

Il bando 2014 del programma Life prevede la possibilità di ottenere contributi a fondo perduto a copertura del 60% delle spese ammissibili.

—© Riproduzione riservata—

Ottimi riscontri dal rapporto Ispra (Ministero Ambiente) sui rifiuti urbani

Differenziata, Sannio primo al Sud

Benevento è la nona provincia italiana in assoluto con il 66,2 per cento di raccolta media. Produzione bassissima: meno di un chilogrammo al giorno per abitante, nessuno fa meglio

Differenziata

Provincia	%
TREVISO	78,2
PORDENONE	75,8
BELLUNO	70,7
MANTOVA	69,7
TRENTO	68,9
VERBANIA	68,3
NOVARA	67,9
VICENZA	66,7
BENEVENTO	66,2
VERCELLI	65,6



Produzione

Provincia	Kg / ab
BENEVENTO	328
OGLIASTRA	328
NUORO	336
AVELLINO	337
POTENZA	339
TREVISO	356
ORISTANO	379
MEDIO C.	375
ENNA	380
VICENZA	396

PAOLO BOCCHINO

paolo.bocchino@ottopagine.it

Cassonetti poco pieni e ben svuotati. Ancora una buona, anzi ottima pagella per il Sannio in tema di rifiuti. L'ha assegnata ieri l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) del Ministero Ambiente che ha pubblicato l'edizione annuale del «Rapporto rifiuti urbani». Nei giorni scorsi, come si ricorderà, era stata Legambiente a premiare ben 21 centri della provincia con la qualifica di «ricicloni».

Differenziata. Due dicevamo in particolare le note di merito per la provincia beneventana assegnate dall'Ispra: bassa produzione di rifiuti e elevata capacità di raccolta per frazioni merceologiche. Indicatori di corretta gestione che consentono al Sannio di collocarsi addirittura ai primi posti nazionali nelle rispettive

categorie. Partiamo dalla differenziata. L'Istituto attribuisce alla provincia sannita nel 2013 una raccolta del 66,2 per cento. Quota ragguardevole perchè rappresenta la media dei 78 comuni della provincia e dunque, come rilevato anche da Legambiente nei giorni scorsi, sono numerosi i centri nei quali tale soglia viene abbondantemente oltrepassata. A fornire la misura della bontà della performance provinciale è il raffronto con le altre realtà dello Stivale: Benevento è addirittura nona in Italia per percentuale di raccolta differenziata, prima assoluta tra le province del Centro e del Sud. La precedono soltanto otto province settentrionali, a partire da Treviso che ottiene un incredibile 78,2 per cento di media (le prime dieci posizioni nazionali nella tabella in alto).

Produzione. Ma separare correttamente i rifiuti pro-

dotti non esaurisce il numero delle buone pratiche da seguire. A monte dovrebbe esserci una riduzione dei quantitativi di scarto. Prerogativa che nel Sannio trova piena espressione dal momento che Benevento, come attesta il dossier Ispra, è la provincia italiana che genera il più basso quantitativo di rifiuto urbano pro capite: 328 chilogrammi l'anno. In pratica dunque ogni sannita produce in media meno di un chilogrammo di immondizia al giorno. In questa speciale sezione sono le province del nord Italia ad arrancare, piazzandone solo due (Treviso e Vicenza) tra le migliori dieci.

Il trend. Il raffronto tra gli ultimi due anni fa emergere per il Sannio una piccola crescita dei quantitativi di rifiuti urbani prodotti. Nel 2013 si è passati a un totale di 93.187 tonnellate contro le 92.208 del 2012.

Aumentano al contempo

gli stock di immondizia selezionata. Nel 2012 in provincia di Benevento si raccoglievano 56.857 tonnellate attraverso la differenziata, salite a 61.691 tonnellate nel 2013. Di conseguenza è schizzata in alto la relativa percentuale che nell'ultimo anno è arrivata a superare i due terzi del totale contro il 61,7 per cento dell'anno precedente.

Il confronto in Campania. Numeri che fanno di Benevento la provincia leader assoluta in Campania. Salerno, che non più tardi di due anni fa superava il Sannio, deve fermarsi nel 2013 al 56,6 per cento di differenziata, ben dieci lunghezze in ritardo. Va oltre il 50 per cento anche Avellino che nell'ultimo anno ha fatto segnare una raccolta selezionata del 55,5%, in ripresa rispetto al 2012 (51,4%). Molto più indietro Caserta (41,4%) e Napoli (38,5%).